Referendum tu D'Roma

uno mitremente

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Anche la « BP » sarebbe coinvolta nell'inchiesta sulle raffinerie Garrone

Nei messaggi sequestrati la prova dell'imboscamento del petrolio?

Il carburante veniva venduto all'estero — Navi cisterna battenti bandiera ombra sostavano al di fuori delle acque territoriali in attesa del « maggior offerente » — Una colossale speculazione — Due avvisi di reato

Dalla nostra redazione

GENOVA, 10

L'inchiesta sul petrolio, imboccato in Italia, coinvolgerebbe, in pieno, da oggi, la « British Petroleum », la multinazionale « BP » i cui impianti e depositi di rifornimento Italiani vennero acquistati in blocco, come è noto, dal petroliere Attilio Monti.

Grazie parte delle significative giacenze di petrolio, che la improvvisa speculazione connessa alla guerra di Israele ha trasformato preziosissime, pesano la grande raffineria di proprietà di Riccardo Garrone acquistata dalla BP? La domanda è stata rivolta, oggi pomeriggio, allo stesso petroliere genovese e al direttore della sua impresa. Non si agevola troppo di una domanda posta a caso, ma ricevuta, per così dire, dai messaggi sequestrati, sabato e alla notizia corrispondenza. Dopo le perquisizioni della GdF a Garrone e a suo genero Giuseppe Monfrini (il primo come presidente della « Garrone spa », il secondo in quella di vicario della « Garrone ESCA », la società affidata, durante la distribuzione di una parte del settore petrolifero di proprietà che l'industriale genovese lasciò momentaneamente. Dopo la perquisizione nella raffineria e negli uffici della società, a Genova e a Roma, ai sensi inviano ha inviato gli agenti della tributaria a sequestrare carte corrispondenza direttamente collegate all'affare da Garrone. Sulla lettura di questo materiale scritte si basa ora l'interrogatorio.

L'interpretazione di alcuni messaggi da parte degli inquirenti? Alla domanda è stato risposto: « Secondo noi si tratta di ordini di consegnare le giacenze allo scopo, molto probabile, di aiutare occasioni propizie per una vendita all'estero dove vengono praticati prezzi superiori a quelli del mercato italiano ». Un altro inquirente ha aggiunto: « Può anche darsi che il carburante sia stato e venga mantenuto in giacenza per usare una pressione interna e costringere, con l'malzato blocco, il governo italiano a praticare un nuovo aumento del prezzo ». La corrispondenza sequestrata conterrebbe un messaggio della BP in cui interpretazione — secondo sempre alcuni inquirenti — porterebbe a far consistere ed estendere l'azione.

Va da sé che questa interpretazione dei messaggi e della corrispondenza è opposta in pieno dal dott. Garrone sul fatto che una grande raffineria è « una cassa di vetro » nella quale viene lavorato « in temporanea importazione ». Il greggio importato dalle varie compagnie considerate « sotto gli occhi attenti dei Standard». Il greggio — dice un portavoce di Garrone — entra tutto puntualmente nei tanti depositi, viene lavorato, non può in alcun modo essere pel carosello petrolifero e non esiste alcuna situazione voluta dall'effettivo proprietario della merce. «Le compagnie straniere — aggiunge il portavoce — trovano consenziente fra compiere la raffinazione del loro prodotto in Italia ». L'industria del proprietario Alessandro arrestato, attraverso una minuziosa lettura della documentazione sequestrata, che, finora, il petrolio imbarcato a Genova avrebbe raggiunto, quasi sempre e soltanto, porti di paesi che praticano prezzi superiori all'Italia. Nell'elenco dei destinatari si parla, addirittura, di petroliere battenti bandiera ombra, ma di proprietà di noti armatori greci, che restano in sosta fuori delle acque territoriali in attesa del « maggior offerente ».

Anche la parte della documentazione sequestrata che riguarda i rapporti con la BP è stata esaminata con attenzione. Si tratta di lettere, telex, appunti, che riguardano la vendita della raffineria genovese alla società britannica. Si parla, in questi documenti, di « clausole di salvaguardia » per il caso che il governo italiano decida di aumentare il prezzo del petrolio? Si parla di « garanzie » per il caso che il governo italiano decida di aumentare il prezzo del petrolio? Si parla di « garanzie » per il caso che il governo italiano decida di aumentare il prezzo del petrolio?

Frattura nella CEE sulla politica agricola

BRUXELLES, 10

Frattura in seno alla Commissione Agricola del Parlamento europeo: la relazione dell'inglese Scott-Hopkins, che raccomandava l'adozione del rapporto presentato da Lardinois per conto dell'Esecutivo, non è stata approvata nonostante l'appoggio datogli da cristiani e liberali. Sono stati presentati 70 emendamenti e la discussione viene rinviata a febbraio. Il sen. Nicola Cipolla (PCI) ha detto nel suo intervento che il rapporto Lardinois aggrava gli squilibri della politica agricola della CEE: si deve cambiare la politica che ha creato eccedenze di prodotti come il burro (e deficienze di altri, come la carne) e non limitarsi a regolamentare i produttori. Cipolla ha ritenuto che si affronti il problema della riconversione produttiva, della ristrutturazione delle aziende, della difesa dei redditi dei piccoli produttori, della lotta contro la speculazione.



VENEZIA SENZA COLOMBI Da ieri a Venezia è scattata l'operazione per ridurre il numero dei colombi nella città lagunare e in particolare in piazza San Marco. Il provvedimento è stato deciso perché gli escrementi dei colombi danneggiavano i celebri monumenti della piazza ed anche perché rilevati portatori di germi dannosi. NELLA FOTO: un momento della cattura dei colombi veneziani, sullo sfondo di Palazzo Ducale e della Basilica di San Marco

Scaturite dall'incontro tra sindacati e governo

Le proposte per tutelare il lavoro degli emigrati

Prevenire, con una azione di vigilanza e con concrete misure, gli effetti della crisi energetica - Le indicazioni delle organizzazioni sindacali in sede CEE - Una nota degli uffici emigrazione Cgil-Cisl-Uil

AL SEMINARIO DEL PCI SULLA QUESTIONE FEMMINILE

La relazione di Bufalini sul referendum

Si può ancora e si deve fare ogni sforzo per raggiungere un accordo - Nessuno deve farsi illusioni circa la natura di un eventuale scontro sul divorzio - Non è possibile correre il rischio di perdere un confronto di questa portata - La campagna di convincimento e di propaganda dovrà essere estremamente politicizzata

(Dalla prima pagina)

mente necessario che altre 31 milioni di elettori non approvino l'abrogazione del divorzio.

Tale è la dimensione della battaglia, quindi; una dimensione nella quale sarebbe bene che tutti riflettessero. A questa battaglia — ha detto compagno Bufalini — se non si vuole evitarla, noi comunisti andremo con il massimo impegno e con la fiducia di vincere: una fiducia ragionata e ragionata. Anche il referendum abrogativo del 1966 si presentava difficile e lo vincemmo: ma lo vincemmo non lo si dimentichi, con un impegno totale, in uno scontro elettorale incandescente, e in circostanze drammatiche. Noi siamo, però, sicuri che convinti — e la nostra è una convinzione che scaturisce da una lunga esperienza di destra di campagne elettorali combattute da un partito come il nostro, che è arrivato a raccogliere attorno a sé milioni di italiani — nel stesso momento che, per vincere questa battaglia, è necessario che si realizzino alcune condizioni, di cui due sono fondamentali.

La prima condizione è questa — ha detto Bufalini — che si dia vita ad un'ampia coalizione — che noi faremo di tutta pazienza in vie, anzi civilissima, aperta, nazionale — la quale, però, in ogni caso da lui da lontanissimi, infamante, arretrate destre di milioni di elettori.

La seconda condizione è, che nella competizione si impegnino con decisione i partiti che difendono il divorzio e che quei partiti, da un lato affrontino, certamente, tra loro i necessari collegamenti e le opportune intese, ma facciano partecipare alla battaglia unitaria concorsi in modo distinto e autonomo, ciascuno col proprio volto e con la impostazione che gli è propria. Per quanto riguarda il PCI, penso che questa sia una esigenza irrinunciabile: e ciò, sotto nell'interesse, comune a tutte le forze divorziste, del risultato del referendum, questo per ragioni che atterranno alla prospettiva politica generale e alla linea politica e strategica del nostro partito, che in nessun modo intendiamo confondere, compromettere o lasciare offuscare.

Funzione dialettica

Il compagno Bufalini ha detto che anche dubbi, la linea seguita dal nostro partito — una linea coerente alla sua natura di classe, alla sua ispirazione marxista, alla sua tradizione gramsciana e togliattiana — ha avuto una grande funzione dialettica in rapporto alla elettorale interna al mondo cattolico e alla DC, così come importante e insostituibile è stata la linea in questi anni affermatasi nel PSI. Ecco, questo, tanto più importante in questo difficile e in parte nuovo, per ragioni oggettive, di classe e sociali, che profonde rigenerate, oggi forse politica, che abbia mezzi e conti, ha una sua peculiare personalità storica e una sua precisa funzione.

Ciò ricordato, ha detto Bufalini, la questione politica di fondo che si pone oggi è quella, cioè, che, se si referendum si svolgerà, la DC non potrà fare a meno di impegnarsi a fondo, e di fare una crociata, e che Fanfani stesso ha detto — come Fanfani stesso ha detto in quei suo discorso a Arezzo — il mondo cattolico è diviso sul tema del divorzio, e ciò è importante. A questo proposito, Bufalini ha sottolineato che è oggi evidente la differenziazione e differenza nella maniera del divorzio e a proposito di questo referendum, nel mondo cattolico, ciò accade anche perché non tutte le forze direttive hanno accettato di seguire una linea, stretta e preconcetta, di assegnato alcuno e di antidivorzismo sulla sua vasta forma di radicalismo borghese e piccolo borghese. Non per caso — ha detto Bufalini — gli stessi atti concordati di sinistra, gli schieramenti del divorzio e dell'aborto e di un processo laicismo che, in realtà, è un tradizionalismo di tutta impostazione e appartenenza da un lato, e dall'altro, i ceti e i movimenti e i partiti laici, regionale tutti il referendum vuol bene bisogno di [illegible] degli altri, per arrivare ne opportunità a trovare un spazio a fare fortuna, e la possibilità a conservare la propria fortuna grazie a una « quiete » nel divorzio che ora non esiste.

Funzione dialettica

Il compagno Bufalini ha detto che anche dubbi, la linea seguita dal nostro partito — una linea coerente alla sua natura di classe, alla sua ispirazione marxista, alla sua tradizione gramsciana e togliattiana — ha avuto una grande funzione dialettica in rapporto alla elettorale interna al mondo cattolico e alla DC, così come importante e insostituibile è stata la linea in questi anni affermatasi nel PSI. Ecco, questo, tanto più importante in questo difficile e in parte nuovo, per ragioni oggettive, di classe e sociali, che profonde rigenerate, oggi forse politica, che abbia mezzi e conti, ha una sua peculiare personalità storica e una sua precisa funzione.

Ciò ricordato, ha detto Bufalini, la questione politica di fondo che si pone oggi è quella, cioè, che, se si referendum si svolgerà, la DC non potrà fare a meno di impegnarsi a fondo, e di fare una crociata, e che Fanfani stesso ha detto — come Fanfani stesso ha detto in quei suo discorso a Arezzo — il mondo cattolico è diviso sul tema del divorzio, e ciò è importante. A questo proposito, Bufalini ha sottolineato che è oggi evidente la differenziazione e differenza nella maniera del divorzio e a proposito di questo referendum, nel mondo cattolico, ciò accade anche perché non tutte le forze direttive hanno accettato di seguire una linea, stretta e preconcetta, di assegnato alcuno e di antidivorzismo sulla sua vasta forma di radicalismo borghese e piccolo borghese. Non per caso — ha detto Bufalini — gli stessi atti concordati di sinistra, gli schieramenti del divorzio e dell'aborto e di un processo laicismo che, in realtà, è un tradizionalismo di tutta impostazione e appartenenza da un lato, e dall'altro, i ceti e i movimenti e i partiti laici, regionale tutti il referendum vuol bene bisogno di [illegible] degli altri, per arrivare ne opportunità a trovare un spazio a fare fortuna, e la possibilità a conservare la propria fortuna grazie a una « quiete » nel divorzio che ora non esiste.

Funzione dialettica

Il compagno Bufalini ha detto che anche dubbi, la linea seguita dal nostro partito — una linea coerente alla sua natura di classe, alla sua ispirazione marxista, alla sua tradizione gramsciana e togliattiana — ha avuto una grande funzione dialettica in rapporto alla elettorale interna al mondo cattolico e alla DC, così come importante e insostituibile è stata la linea in questi anni affermatasi nel PSI. Ecco, questo, tanto più importante in questo difficile e in parte nuovo, per ragioni oggettive, di classe e sociali, che profonde rigenerate, oggi forse politica, che abbia mezzi e conti, ha una sua peculiare personalità storica e una sua precisa funzione.

Ciò ricordato, ha detto Bufalini, la questione politica di fondo che si pone oggi è quella, cioè, che, se si referendum si svolgerà, la DC non potrà fare a meno di impegnarsi a fondo, e di fare una crociata, e che Fanfani stesso ha detto — come Fanfani stesso ha detto in quei suo discorso a Arezzo — il mondo cattolico è diviso sul tema del divorzio, e ciò è importante. A questo proposito, Bufalini ha sottolineato che è oggi evidente la differenziazione e differenza nella maniera del divorzio e a proposito di questo referendum, nel mondo cattolico, ciò accade anche perché non tutte le forze direttive hanno accettato di seguire una linea, stretta e preconcetta, di assegnato alcuno e di antidivorzismo sulla sua vasta forma di radicalismo borghese e piccolo borghese. Non per caso — ha detto Bufalini — gli stessi atti concordati di sinistra, gli schieramenti del divorzio e dell'aborto e di un processo laicismo che, in realtà, è un tradizionalismo di tutta impostazione e appartenenza da un lato, e dall'altro, i ceti e i movimenti e i partiti laici, regionale tutti il referendum vuol bene bisogno di [illegible] degli altri, per arrivare ne opportunità a trovare un spazio a fare fortuna, e la possibilità a conservare la propria fortuna grazie a una « quiete » nel divorzio che ora non esiste.

L'attuale legge

Il compagno Bufalini ha quindi più dettagliatamente esaminato gli elementi della legge attuale sul divorzio, spiegando quanto siano [illegible] i casi in cui è consentito dallo scioglimento e quindi, in sostanza, come il vero quesito che il referendum porrà agli elettori sarà il seguente: se vogliono che, in casi di [illegible] irrimediabile di [illegible] principali contenziosi di [illegible] e con la difesa [illegible] della normalità della [illegible]. Quando si introdusse una [illegible] norma, si fu che una [illegible] mai essere vista in modo [illegible] come [illegible] sempre delle reazioni nei confronti nei loro interessi e [illegible] orientamenti conservatori [illegible], proprio per ciò, nei [illegible] momenti dobbiamo fare di tutto perché questa [illegible] venga [illegible] [illegible] strato e [illegible] forze popolari non possano [illegible] essere scoperti a favore di [illegible]. Quindi, il fatto che noi siamo preoccupati di modificare anche nella sostanza l'attuale legge non vuol dire affatto che l'azione per l'eventuale legge [illegible]; anzi, abbiamo sempre detto che [illegible] questi suoi obiettivi e le sue aspirazioni fondamentali, ma volevamo e vogliamo cogliere invece una spinta positiva, democratica, popolare e unitaria nazionale, per rafforzare l'istituto del divorzio, allargando il consenso [illegible] ad esso, e per [illegible] nel tempo stesso a [illegible] i referendum.

L'attuale legge

Il compagno Bufalini ha quindi più dettagliatamente esaminato gli elementi della legge attuale sul divorzio, spiegando quanto siano [illegible] i casi in cui è consentito dallo scioglimento e quindi, in sostanza, come il vero quesito che il referendum porrà agli elettori sarà il seguente: se vogliono che, in casi di [illegible] irrimediabile di [illegible] principali contenziosi di [illegible] e con la difesa [illegible] della normalità della [illegible]. Quando si introdusse una [illegible] norma, si fu che una [illegible] mai essere vista in modo [illegible] come [illegible] sempre delle reazioni nei confronti nei loro interessi e [illegible] orientamenti conservatori [illegible], proprio per ciò, nei [illegible] momenti dobbiamo fare di tutto perché questa [illegible] venga [illegible] [illegible] strato e [illegible] forze popolari non possano [illegible] essere scoperti a favore di [illegible]. Quindi, il fatto che noi siamo preoccupati di modificare anche nella sostanza l'attuale legge non vuol dire affatto che l'azione per l'eventuale legge [illegible]; anzi, abbiamo sempre detto che [illegible] questi suoi obiettivi e le sue aspirazioni fondamentali, ma volevamo e vogliamo cogliere invece una spinta positiva, democratica, popolare e unitaria nazionale, per rafforzare l'istituto del divorzio, allargando il consenso [illegible] ad esso, e per [illegible] nel tempo stesso a [illegible] i referendum.

Il lavoro degli emigrati

Prevenire, con una azione di vigilanza e con concrete misure, gli effetti della crisi energetica - Le indicazioni delle organizzazioni sindacali in sede CEE - Una nota degli uffici emigrazione Cgil-Cisl-Uil

Giuseppe Marzolla

Il fronte antidivorzista

I poteri del Parlamento

Posizione statica

Ipotesi sciagurata

Cominciano oggi le udienze

Sotto processo a Reggio E. 49 giovani democratici

Le imputazioni riguardano episodi delle lotte studentesche degli ultimi tre anni - Chiaro carattere politico delle accuse - Fra gli imputati il segretario provinciale della FGCI e altri dirigenti democratici - La solidarietà della Direzione della FGCI

REGGIO EMILIA, 10

SUL N. 2 DI

Rinascita

da oggi nelle edicole

- Responsabilità nazionale (editoriale di Gerardo Chiaromonte)
- Discutiamo pure della crisi istituzionale (di Alessandro Natta)

L'ITALIA, L'ENERGIA, LA POLITICA ECONOMICA
- Il Convegno CESPE - Confronto tra le forze politiche (di Gianfranco Pattis)
- Emilia-Romagna: il difficile ottimismo (di Fabrizio D'Agostini)
- Piemonte: fare i conti con la FIAT (di Lucio Libertini)

- Dieci anni fa nasce il PSIUP - La divisione cominciò nel '56 (di Dario Valori)
- Israele: un voto che non dice tutto (di Massimo Roberti)
- Polonia: il primate contro carta e governo (di Franco Bertone)
- Lo scià contro i guerriglieri del Dhofar (di Goffredo Linder)
- I Lettere a Milano - La «porta» di Amendola (di Ernesto Ragionieri)
- Il dibattito sulla direzione culturale - Il nuovo livello teorico e politico (di Biagio De Giovanni)
- Televisione - Come ti alza il morale (di Ivano Cipriani)
- Teatro - Tavole anatomiche su testi di Iori (di Edoardo Fadini)
- Cinema - La cattedrale di «Amarcord» (di Mino Argentieri)
- La battaglia delle idee - Giuseppe Vacca, Teoria e socialismo; Ennio Corraglia, Lettere di Ruscio e Lenin; Giuseppe Costanzo, L'età giolittiana nel Salento; Giuliano Manacorda, La stampa giovanile e il fascismo
- Rivoluzione e utopia nei murali di Siqueiros (di Antonio Del Guercio)

Senato della Repubblica - Archivio storico

Anno VII - numero 45
Milano
Sped. abb. post. Gr. 1/70

AVVENIRE

700
P.P.
S.Em. UHSI Card. CORRADO
Arcivescovo di
80100 NAPOLI
94/100

23 febbraio 1974
Sabato
Una copia Lire 100

I VESCOVI ITALIANI PER LA TUTELA DE... OLUBILITÀ

Famiglia unita bene sociale

- *Rovinose conseguenze dell'introduzione del divorzio*
- *Un confronto necessario e non «guerra di religione»*
- *Opportuna un'ampia riforma del diritto di famiglia*

Preciso compito pastorale

Che l'episcopato italiano sarebbe intervenuto sulla questione del referendum sul divorzio si sapeva da tempo. Quello che non si sapeva era il contenuto e il tono dell'intervento; alcuni lo desideravano severo, altri invece, più che moderato, lo desideravano blando. Ad attendere che l'episcopato non dicesse una parola erano pochi: la questione è troppo grande, oltre che pastorale e civile perché potesse giustificarsi il silenzio o, peggio, il disinteresse.

I vescovi hanno parlato in modo sereno e chiaro, richiamando innanzitutto la dottrina della Chiesa sul matrimonio e sulla famiglia. Si sono rivolti ai cattolici, ma le loro riflessioni non possono lasciare indifferenti quanti hanno a cuore la vita della società e il suo ordinato sviluppo. Le polemiche accese intorno al problema non favoriscono forse un attento ascolto della loro parola: la pressione di alcuni organi di opinione pubblica — giornali e riviste — divise gli animi da più serena e matura meditazione; ciò nonostante vogliamo sperare che si prenda coscienza della delicatezza e della gravità del problema, e che si riservi a quanto

ROMA, 22 febbraio

Il consiglio permanente della conferenza episcopale italiana, riunitosi nei giorni scorsi a Roma, ha diramato oggi la seguente notificazione:

«Il consiglio permanente della conferenza episcopale italiana, in coerenza con quanto i vescovi italiani hanno sempre enunciato e ribadito, ritiene suo dovere dare, a quanti vogliono vivere nello spirito del Vangelo le attuali vicende del nostro paese, un orientamento dottrinale e una direttiva pastorale circa l'unità della famiglia e l'indissolubilità del matrimonio.

1 IL MATRIMONIO E' DI SUA NATURA INDISSOLUBILE — Alla luce della Parola di Dio, la Chiesa ha costantemente insegnato che il matrimonio è indissolubile, non soltanto come sacramento, ma anche come istituto naturale.

Solo intesa una mutua donazione personale e piena dei coniugi garantisce alla famiglia il raggiungimento della sua interiore pienezza e l'adempimento delle sue funzioni sociale, soprattutto educative.

2 LA FAMIGLIA UNITA E' NECESSARIA AL BENE DELLA SOCIETA'. — La fedeltà dei coniugi al loro impegno di amare reciprocamente e di dedicarsi ai figli è un bene irrinunciabile della convivenza umana e costituisce una espressione autentica di libera scelta e di civiltà.

Per questo il Concilio Vaticano II, che ha fatto un coraggioso confronto del messaggio evangelico con la cultura dei popoli e le esperienze della nazione moderna, non ha esitato a denunciare il divorzio come "una piaga" esistente per la sua rovinose conseguenze nei riguardi del matrimonio, della famiglia e della società (cfr. «Gaudium et Spes», 47).

3 IL CRISTIANO, COME CITTADINO, HA IL DOVERE DI PROPORRE E DIFENDERE IL SUO MODELLO DI FAMIGLIA. — Il cristiano, come tutti gli altri cittadini, deve partecipare responsabilmente alla costruzione di un retto ordine civile e "impegnarsi perché le leggi corrispondano ai precetti morali e al bene comune". (Decreto «Apostolicam Actuositatem», 14).

Questa partecipazione, necessaria sempre, diventa più urgente quando i valori fondamentali della famiglia sono insidiati da una legge permissiva che, di fatto, spinga a favorire il coniuge colpevole e non tutela adeguatamente i diritti dei figli, degli innocenti, dei deboli.

In casi gravi circostanze, inoltre può sopravvenire ai pastori addirittura la loro missione di illuminare le coscienze dei fedeli e di quanti, consapevoli del loro dovere-diritto, difendono la unità della famiglia e l'indissolubilità del matrimonio contendendo della minaccia costituzionale del referendum.

4 CONFRONTO CIVILE E IMPEGNO PERMANENTE. — Un tale confronto di idee sui principi e sui valori della famiglia non può per nessuno diventare pretesto di una guerra di religione.

I vescovi, anche per il quotidiano contatto con la loro popolazione, non ignorano la crescenti difficoltà che oggi si pongono a molti e sanno che è ragionevole da esse non può risolvere i problemi della famiglia italiana. Per questo ritengono urgente che tutti gli uomini di buona volontà si accordino per una seggia riforma del diritto di famiglia e per tutelare i beni della famiglia stessa, ispirando il rinnovamento dei contenuti a una organica politica sociale. Nell'ambito dell'azione pastorale, i vescovi si impegnano intanto con le loro comunità a promuovere gli autentici valori del matrimonio come comunità di vita e di amore, per valorizzare così, soprattutto dall'interno, l'istituto familiare».

La «notificazione» è stata approvata «all'unanimità» giovedì mattina, poco prima della costituzione della massima istanza del consiglio permanente. La votazione è avvenuta dopo una discussione che il segretario aggiunto della conferenza episcopale, monsignor Bonicelli, ha definito «molto lunga, vivace e di grande interesse». Questa mattina, prima che il portavoce della CEI ne desse comunicazione ai giornalisti, copia della «notificazione» era stata fatta pervenire al Papa.

Nella sua conferenza stampa, in seguito ad una precisa domanda se il consiglio permanente aveva votato su un testo presentato al di fuori dell'ambito della CEI, monsignor Bonicelli ha risposto: l'ha seguito nell'elaborazione della «notificazione». All'inizio dei lavori, è stata presentata ai membri del consiglio permanente una «bozza» predisposta dalla segreteria della CEI, su mandato della presidenza, e successivamente alcuni punti dottrinali che si richiamavano esplicitamente ai documenti del 1968, '70 e '71. Dopo un ampio dibattito è stata formata un commissione ristretta, incaricata di preparare un testo sulla base delle indicazioni emerse. Il comitato era composto dall'arcivescovo di Siena e vicepresidente della CEI, mons. Castellano, dal vescovo di Prato, mons. Fiordelli, dal vescovo di Novara mons. Del Monte e dallo stesso Bonicelli.

Il testo, che successivamente rivisto in alcune sue brevi ma da cui erano stati tolti i riferimenti che potevano apparentire, è stato portato in assemblea ieri discusso e approvato.

Mons. Bonicelli ha poi smentito categoricamente le affermazioni di qualche organo di stampa circa contrasti, in merito al tenore della «notificazione» tra i vescovi e la Santa Sede.

Rispondendo alla domanda di un giornalista che rilevava l'assenza del cardinale Pellegrino al momento della votazione finale, il portavoce della CEI ha precisato che l'arcivescovo di Torino aveva dovuto assentarsi dalla tesa conclusiva a non certo ad un altro membro del consiglio permanente.

Il segretario aggiunto della Conferenza episcopale ha detto anche che il consiglio permanente non ha previsto alcuna scadenza precisa per la diffusione della «notificazione». Con esso, i vescovi «non presumono entrare contro nessuno», ha ripetuto il portavoce della CEI e chi gli obbedirà se, con tale testo, non vorranno semplicemente i gruppi di cattolici che si sono dichiarati contrari all'abrogazione della legge Reale-Fortuna. Bonicelli ha risposto in fine che, alla segreteria della CEI, sono giunte molte lettere da parte di privati e di gruppi che esprimevano una tempestiva ed inequivocabile presa di posizione.

PRIME REAZIONI ALLA NOTIFICAZIONE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE

Un documento improntato a coerenza e responsabilità

JALLUD RICEVUTO DA LEONE

Richiamo a tutti i fedeli

I temi affrontati dal consiglio della CEI - Sostegno ad «Avvenire»

ROMA, 22 febbraio

Pubblichiamo il testo integrale del comunicato sui lavori della sessione invernale del consiglio permanente della CEI:

Nei giorni 19-21 febbraio 1974 si è riunito a Roma in sessione ordinaria il consiglio permanente della conferenza episcopale italiana. Erano presenti tutti i presidenti delle [illegible] e della commissioni, e tra essi, per la prima volta, il nuovo vicepresidente monsignor Guglielmo Motzzone, eletto al posto del compianto monsignor Mondello.

Momenti di particolare comunione sono stati vissuti nella preghiera e nello scambio di messaggi di devozione e di benedizione col Santo Padre.

Prima di affrontare le singole questioni poste all'ordine del giorno, il cardinale presidente ha brevemente richiamato alla attenzione dei padri alcuni aspetti del grave momento che attraversa oggi il paese e che non può trovare estranei e disinteressati i vescovi e le comunità cristiane.

È ben vero che la crisi economica colpisce molti paesi; tuttavia, non è meno preoccupante in Italia, soprattutto nelle regioni più povere, dove rischia di ritardare ogni avvio di sviluppo.

Né questa situazione può far dimenticare altri motivi di comune preoccupazione che la cronaca quotidiana diffonde in tutti gli strati sociali e che interpellano sempre più ritenzionale anche in Chiesa.

Particolare attenzione del consiglio permanente ha richiamato la vicenda del referendum abrogativo della legge Fortuna-Baslini, l.o dicembre 1970, di cui vendrà ormai imminente la consultazione.

Con una breve notificazione il consiglio permanente chiede ai fedeli e a tutti gli uomini di buona volontà di valutare serenamente i principi impiegati che ispirano tale, per il fervore della polemica, rischiano di essere ignorati o misconosciuti anche da alcuni cattolici.

Ecco poi i principali temi trattati, ai ricorda qui quanto di più importante è emerso nella discussione e nelle decisioni.

1 L'APPORTO DELLA CHIESA ITALIANA AL SINODO DEI VESCOVI. Conformemente a quanto richiesto dalla segreteria del Sinodo dei vescovi, il consiglio permanente ha discusso e approvato un rapporto di sintesi che presenta alcuni momenti caratteristici della situazione italiana in riferimento alla «evangelizzazione del mondo contemporaneo». Le indicazioni di base provengono dalla serie di documenti regionali cui hanno collaborato i singoli vescovi e le loro comunità diocesane.

2 XI ASSEMBLEA DELLA CONFERENZA. Per la XI Assemblea è stata confermata, la data di marzo la [illegible] Si [illegible] esame e [illegible] convergere l'diversi interventi, a quello di [illegible] [illegible] e [illegible] della [illegible] [illegible] [illegible]

Un gruppo di lavoro nell'ambito della segreteria generale è stato incaricato di seguire e di coordinare la preparazione.

IL DIBATTITO SULLA RELAZIONE DI G.C. PAJETTA

SCHIAPPARELLI

DONINI

CHIARANTE

Risoluzione del Comitato centrale e della CCC

Intensificare l'azione unitaria antifascista per la salvezza e la libertà dei patrioti cileni

NATTA

LATANZA

REICHLIN

BIRARDI

POLI

PETRUCCIOLI

CHIARANTE

PAPALIA

GRAVANO

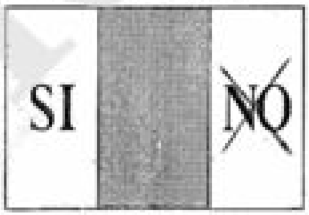
FERRARA

POLI

Ecco la scheda del referendum

REFERENDUM POPOLARE

FAC-SIMILE



- Per impedire che sia cancellata la legge sul divorzio in vigore da 3 anni
- Per impedire che sia annullata questa garanzia di tutela di donne e figli
- Per impedire che si ritorni all'arbitrio nei casi di irreparabile crisi matrimoniale

Vota NO

(Segue a pagina 8)

Senato della Repubblica - Archivio Storico

IL DIBATTITO AL COMITATO CENTRALE E ALLA CCC

(Dalla settima pagina)

OCCHETTO

MAGNOLINI

GALLI

Per il referendum pubblicazioni della scuola di partito

- «LA QUESTIONE FEMMINILE»
- ASPETTI E PROBLEMI ATTUALI DELLA QUESTIONE FEMMINILE
- COMUNISTI E CATTOLICI, STATO E CHIESA

Lettere all'Unità

I «buoni cattolici» del Manzoni e la risposta sul divorzio

Caro Unità,

I giovani insegnanti costretti a lasciare le Università

LETTERA FIRMATA
(Livorno)

Il teatro per bambini nel quartiere popolare

Caro direttore,

Spesso sotto le armi il soldato si rovina la salute

Caro Unità,

COMUNICATO

La COOPERATIVA EDILIZIA

«MONTE GRAPPA '68»

COMUNE DI COLLESALVETTI

PROVINCIA DI LIVORNO

Avviso di gara

COMUNE DI CAPANNOLI

PROVINCIA DI PISA

Avviso di gara

IL SINDACO

COMUNE DI ROSIGNANO MARITTIMO

PROVINCIA DI LIVORNO

Avviso di gara

GALLI

BUSSOTTI

BUFALINI

RUBBI

SERONI

armi il soldato e rovina la salute

Cara Unità,

GIUSEPPE BARTOLUCCI (Responsabile del Teatro scuola del Teatro di Roma)

Vogliono far credere che Pacelli fu un «resistente»

Caro direttore,

MARIO FIORANI (Roma)

LETTERA FIRMATA

SUL N. 13 DI

Rinascita

da oggi in tutte le edicole

- Classe operaia e libertà (editoriale di Luigi Longo)
- Contrasto aperto fra questi cattolici e la DC (di Franco Bertone)
- Omicidio di Rumor (di «...»)
- La rivolta dei caregattieri (di Aniello Coppola)
- Il Mezzogiorno negli accordi di azienda (di Fabrizio D'Agostini)
- Polizia: le ragioni del malessere (di Sergio Flamigni)
- Chi vuole la rissa? (di Marina Rodano)

IL CONTEMPORANEO

La svolta di Salerno

- La politica di unità democratica (di Gerardo Chiaromonte)
- INEDITI: nove trasmissioni di Togliatti da Radio Milano Libertà (presentazione di Ernesto Ragionieri)
- La novità del partito nuovo (di Alessandro Natta)
- I riflessi internazionali della svolta (di Paolo Spriano)
- Il governo di unità nazionale sblocca la «questione italiana» (di Enzo Santarelli)

Testimonianze

- Roma: una lotta politica complessa (di Giorgio Amendola)
- Un impulso alla guerra partigiana e all'unità della resistenza nel Nord (di Gian Carlo Pajetta)
- La difficile vittoria di Togliatti (di Maurizio Valenzi)

Il partito nel Mezzogiorno

- Sicilia: fra separatismo e avvio di una politica di massa (di Francesco Renda)
- Come rinacque il partito nelle campagne (di Abdon Alinovi)
- Un meridionalismo di segno diverso (di Pietro Valenza)

- Prospettive immediate dell'economia americana (Intervista a Frank Ackerman a cura di Lucio Sofri)
- Malattia interna (di Massimo Salvadori)
- CINEMA - Satira in superficie di Woody Allen (di Mino Argentieri)
- MUSICA - Nel Castello è morto Pierre Boulez (di Luigi Pestalozza)
- TELEVISIONE - Anche le pantofole nella scenografia (di Ivano Cipriani)
- LA BATTAGLIA DELLE IDEE - Mario Gallotti, Due libri sulla Grecia; Franco Botta, Per la storia del pensiero economico; Franco Bertinotti, Editoria: il programma del Cor; Filippo Bettini, Ritorno a Campana
- Gramsci a Vienna (di Guido Zamis)

COMUNE DI ROSIGNANO MARITTIMO

PROVINCIA DI LIVORNO

Avviso di gara

IL SINDACO (Luca Cavaciuti)

COMUNE DI PISTOIA

Avviso di gara con offerte in aumento

IL SINDACO (Francesco Toni)

COMUNE DI ROSIGNANO MARITTIMO

PROVINCIA DI LIVORNO

Avviso di gara

IL SINDACO (Luca Cavaciuti)

Senato della Repubblica - Archivio

Anno 99 - N. 98 - L. 100 (Arretrato L. 200) Milano, Venerdì 26 aprile 1974 - L. 100

CORRIERE DELLA SERA

INTERVISTA AL «CORRIERE» DEL SEGRETARIO DEL PARTITO SOCIALISTA

De Martino: una vittoria antidivorzista farebbe emergere le forze conservatrici

«Il dato più allarmante è che la DC abbia al suo fianco i missini e i clericali» - Replica a Fanfani sulle responsabilità dello scontro - Il PSI è impegnato a fondo nella battaglia elettorale - La polemica sul compromesso storico proposto dal PCI: «Un esempio di anticomunismo irrazionale che noi respingiamo» - Le minacce alla libertà di stampa

Roma, 25 aprile.

Un giro nel Sud

Il peso della destra

Luigi Bianchi

CONTINUA IN SECONDA PAGINA

Forse dopo il referendum l'aumento delle tariffe elettriche

A PAG. 7 L'ARTICOLO DI SILVANO REVELLI

Leone alle celebrazioni del venticinque aprile

Scontri a Roma fra missini e ultrà - A Milano un neofascista tenta di schiaffeggiare Ferruccio Parri

(ALTRE NOTIZIE A PAGINA 10 E NEL «CORRIERE MILANESE» A PAGINA 8)

A mezzogiorno di ieri i detenuti ribelli si sono arresi - L'edificio verrà in buona parte sfollato

Genova, 25 aprile.

Mino Durand

CONTINUA IN SECONDA PAGINA

Nelle pagine interne

3ª Ma c'è stata davvero l'austerità? (di Luca Goldoni)

5ª Forse la esplorazione per Hess ultimo tentativo del nazismo (di Enrico Altavilla)

7ª L'incontro del 2 maggio aprirà un lungo confronto tra governo e sindacati (di Silvano Revelli)

11ª La battaglia sul referendum (di Alfonso Madeo e Fabrizio De Santis)

13ª Le vittorie della salute

15ª Non è più reato l'istigazione all'odio di classe (di Roberto Martinelli)

19ª Tra Alfa Romeo e sponsor per Monza (di Zeno Zucchi e Giancarlo Fallerini)

Archivio Storico

UNA SETTIMANA DAL RAPIMENTO MENTRE A MARASSI RITORNA LA CALMA

Arrestati a Magenta tre giovani in possesso di volantini extraparlamentari

Viaggiavano su un'auto rubata - Pare non vi sia alcuna relazione con il sequestro del magistrato - Sono comunque in corso controlli da parte degli uffici politici di Genova e Milano

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Magenta, 25 aprile.

Dietro il dramma del giudice genovese Mario Sossi rapito e ancora nelle mani delle Brigate rosse si è anche consolidata una paiosi. Un acuto malessere che rimane in bilico tra la caccia alle streghe e una crescente sensazione di disordine generale. Una confusione che martedì scorso — ma se ne è avuta notizia soltanto oggi — ha avuto un'altra pagina farraginosa con il fermo, poi tramutato in arresto, di tre giovani. Si era creduto sulle prime di avere a che fare con altri «cani sciolti» appartenenti con compiti marginali ad un gruppo eversivo sul tipo di Peppino Muraca e Paolo Raffaele: i due operai bloccati a Torino dopo che avevano abbandonato una «500» rubata e predisposta alla diffusione di un nastro con il comunicato delle Brigate rosse sul sequestro del magistrato genovese.

Ulteriori accertamenti hanno permesso, almeno al momento, di escludere però qualsiasi legame tra i tre arrestati e i «brigatisti». Tuttavia gli uffici politici di Milano e di Genova non hanno rinunciato a più approfonditi controlli. Ormai non è più la prima volta che, su qualsiasi fronte eversivo, compaiono all'improvviso personaggi «grigi», senza passato, del tutto ignoti. D'altra parte, un supplemento di indagini si dimostra necessario non fosse altro per decifrare con chiarezza il materiale di cui i giovani sono stati trovati in possesso.

Il fermo dei tre è avvenuto, si può dire casualmente, alle 21,30 di martedì quando un'autopattuglia della polizia stradale di Magenta in servizio all'altezza di Cornaredo ha sorpreso una «Mini minor» targata Novara in flagrante e proibito sorpasso di una lunga colonna di vetture proveniente da Milano. Al fischio di richiamo, il pilota dell'auto anziché fermarsi, ha invertito la marcia e ha tentato la fuga. Veloce inseguimento e blocco della «Mini» a Settimo Milanese. A bordo erano Fiorenzo Marangoni, 19 anni, da Adria, studente, residente a Grugnasco (Novara); Eugenio Tagliati, 24 anni, operaio disoccupato, nativo di Berra (Ferrara), domiciliato a Torino in viale Falchiera 56; e Maurizio Poletto, 16 anni, studente, nato a Castellammonte e pure abitante a Torino, in via Paisiello 63.

L'auto è risultata rubata la mattina dello stesso martedì ad Omegna. Alle prime dichiarazioni il Marangoni ha affermato di non conoscere gli altri due e di averli soltanto ospitati (uno strano comportamento per un ladro d'auto) sulla sua macchina credendoli autostoppisti. Sentito a parte, il Tagliati ha smentito dicendo che tutti e tre, prima del furto dell'auto, avevano compiuto una «gita di piacere».

Dove? Sicuramente a Siena e a Pisa stando almeno agli scontrini per corse su mezzi pubblici trovati addosso al Poletto. E forse anche a Firenze, stando ai biglietti di un campeggio. E chissà dove altro, vista pure la presenza di un tagliando per le linee canavesi.

Ma quello che ha indotto gli agenti della polizia stradale ad avvertire subito il procuratore di Abbiategrasso, Renato Croce, è stato l'altro diverso «materiale» di cui i tre sono stati trovati in possesso. Volantini per la liberazione dell'anarchico Marini (è ufficialmente smentito in proposito uno scambio con Sossi), volantini contro lo Stato borghese, volantini di un «Circolo Ottobre» (quest'ultima una denominazione totalmente nuova nella costellazione dei gruppuscoli). E in più un palo di agendine con nomi, indirizzi (di uomini, di donne, di uno stranno «centro droga» torinese i cui numeri di telefono non corrispondono però ad alcun centro del genere) e un palo di tessere di una «casa della cultura e società» e di una «guerra del popolo in Cile».

Dopo un primo sommario interrogatorio il magistrato ha notificato al tre un ordine di arresto in base al furto d'auto. Invitati a scegliersi un difensore, mentre il Marangoni ha accettato un legale d'ufficio, gli altri due hanno optato per la signora Bianca Guidetti Serra, la stessa alla quale, subito dopo il loro arresto a Torino, si erano rivolti il Muraca e il Raffaele. Dato il particolare clima del momento, gli inquirenti hanno poi ritenuto opportuno avvertire gli uffici politici di Genova e di Milano. E, ieri, Marangoni, Tagliati e Poletto sono stati trasferiti a Milano, a disposizione anche di quegli stessi magistrati che si stanno occupando delle Brigate rosse.

A. G.

Treviso: attentato di «Ordine nero» a un magistrato

Treviso, 25 aprile.

«Ordine nero» si è fatto vivo anche a Treviso. La scorsa notte una bottiglia «Molotov» è stata «applicata» all'automobile — in sosta davanti a un albergo del centro — del sostituto procuratore della Repubblica, dottor Carlo Macrì, e la nuova organizzazione di estrema destra stamane ha rivendicato la paternità del gesto.

Il rudimentale ordigno non è esploso, la miccia ha bruciato il nastro che lo teneva incollato al cofano della vettura per cui la bottiglia è caduta e si è rotta senza esplodere. Il liquido si è infiammato ma è stato spento dalla pioggia battente.

Il dottor Macrì è a Treviso da due anni ed è stato al centro delle ultime inchieste sull'estremismo di destra in città. In particolare è stato pubblico ministero in un recente procedimento conclusosi con la condanna di undici estremisti per violenze. Inoltre ha iniziato di reato tutti i componenti trevigiani di «Ordine nuovo», prima che ne venisse ordinato lo scioglimento. Poche settimane or sono aveva ordinato il sequestro in tutta Italia del periodico di estrema destra «Anno zero».

L'intervista di De Martino

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

nomici. *E intende determinare tali profondi mutamenti per mezzo di graduali riforme, con il consenso della maggioranza dei cittadini, nella più assoluta garanzia della libertà*».

Dunque, trasformazione del sistema. Questo comporta — secondo De Martino — anche modifiche istituzionali? Quelle modifiche di cui si parla spesso, innanzitutto per rafforzare l'esecutivo? Il segretario del PSI è di parere contrario. «*L'instabilità dei governi — osserva — non deriva da cause istituzionali, ma da ragioni politiche*». «*Il patto di legislatura, supportto un tempo da Nenni e ora riproposto da Fanfani, di per sé non porrebbe rimedio alla instabilità dei governi*».

E poi — aggiunge — «*il patto di legislatura la DC dovrebbe farlo con se stessa, risolvendo i suoi problemi interni e i suoi squilibri sempre difficili e complessi. Certo, l'ideale sarebbe quello di due grandi partiti, uno progressista e uno conservatore, che potessero alternarsi nel governo. Ma oggi questo in Italia è impossibile. Del resto, si guardi alla realtà europea. In nessun paese si riesce ad evitare i frazionamenti*».

E il «compromesso storico»? C'è chi dice che il referendum lo facilita. De Martino ribatte: «*Ecco un esempio di quella sorta di anticomunismo irrazionale che noi respingiamo. Prima si è detto che l'accordo per evitare il referendum sarebbe favorito il compromesso storico. Ora si dice che a facilitarlo sarebbe una vittoria dei divorzisti. La verità è che la battaglia per il referendum impegna vari partiti, e fra questi in particolare il PSI. Quanto all'ipotesi di un'intesa fra comunisti e democristiani, che farei poco spazio ai socialisti, la ritengo poco realistica*».

Un'ultima domanda. Come giudica la tendenza, che si sta manifestando in Italia, a concentrare in poche mani il potere economico e politico, e anche la stampa? «*E' un fenomeno caratteristico del capitalismo nella sua fase attuale*», osserva De Martino. «*Fronteggiarne le conseguenze pericolose è compito del potere politico, che perciò deve essere del tutto indipendente da quello economico. La lotta sarà difficile — aggiunge — e riguarda proprio i modi con i quali il potere politico controlla quello economico e non si lascia dirigere da esso*».

E la stampa? De Martino va al nocciolo del problema. «*Quanti giornali sono ancora indipendenti? Chi è in grado di sostenere i forti oneri passivi della gestione dei giornali, se non potenti gruppi economici?*». «*Da tempo abbiamo chiesto una nuova disciplina della stampa, che impedisca la concentrazione e garantisca, nei limiti in cui ciò è possibile in una società come la nostra, la libertà di stampa. Penso che sarebbe utile se i giornali fossero tenuti a pubblicare i nomi dei loro proprietari e, come dovranno fare i partiti, i loro bilanci consuntivi, con la chiara indicazione delle fonti di finanziamento. Ma occorrono poi concrete garanzie per una reale tutela della libertà di stampa, che non può essere un fatto normale, ma deve essere collegata a provvidenze economiche, che rendano il più possibile i giornali indipendenti dai gruppi economici*».

L'intervista si chiude. De Martino deve partire per il giro d'Italia: un tour di stampo fanfaniano, con l'obiettivo opposto.

L. B.

La Federstampa contro la strategia della tensione

Roma, 25 aprile.

La Federazione nazionale della stampa ha diramato il seguente documento: «La giunta esecutiva della Federazione della stampa, di fronte ai recenti atti criminosi che hanno provocato profonda preoccupazione e sdegno nel Paese, certa di interpretare i sentimenti del giornalismo italiano, rinnova la più ferma condanna verso tutti i tentativi di provocare un clima di tensione e di intaccare la fiducia nelle istituzioni democratiche, tanto più gravi in quanto tendono anche a turbare con la violenza un confronto civile e sereno cui sono chiamati tutti i cittadini in occasione del referendum. Esprime l'auspicio che questa nuova fase della strategia della tensione trovi una ferma risposta da parte delle forze democratiche, in coerenza con i principi della Costituzione. Anche in questo delicato momento, come è avvenuto in passato, i giornalisti italiani si sentono impegnati a difendere i valori di libertà e di democrazia, contro qualsiasi disegno eversivo anche con un'azione personale per una informazione completa e tempestiva».

Duecentomila alpini di tutte le guerre in raduno ad Udine

Udine, 25 aprile.

Oltre duecentomila alpini parteciperanno a Udine alla 47ª adunata nazionale organizzata dall'ANA. In questa occasione i reduci del primo conflitto mondiale torneranno nella nostra città con la nostalgia di quella che fu la capitale della grande guerra: e gli altri, i loro figli e nipoti, ricorderanno qui la epopea della Julia in Albania, in Grecia, in Africa e in Russia.

Folta sarà pure la rappresentanza delle sezioni dell'ANA all'estero. Adesioni sono giunte, infatti, dall'Argentina, dall'Australia, dal Belgio, dal Brasile, dal Canada, dalla Francia, dalla Germania, dalla Svizzera, dal Perù, dall'Uruguay, dal Venezuela e da altri Paesi. Nella mattinata di domenica 5 maggio, dopo la messa al campo, celebrata dall'arcivescovo Castrense ordinario militare, si svolgerà la grande sfilata

...sa: «Stiamo subendo ...astone e della carota»

...ito alle recenti vicende, si dice che dobbiamo essere forti e bene ... una magistratura avvilita in un settore sia poi efficiente in un altro»

...in seguito alle recentissime vicende, l'esecutivo oggi ci dice che dobbiamo essere forti, bene organizzati ed efficienti nell'affermare il principio della ...uguaglianza delle leggi nei confronti di tutti. Ma non ci si può aspettare che una magistratura avvilita in un settore sia poi efficiente in un altro. E non possiamo essere efficienti se non ci mettono in grado di organizzarci in modo autonomo per svolgere la nostra funzione, anche nei confronti della sfera politica.

Alcuni fatti, secondo Sansa, sono indicativi a questo proposito. Per esempio nella vicenda delle bombe di piazza Fontana, la storia delle borse di Padova sulle quali la polizia giudiziaria non riferì alla magistratura; successivamente il caso Molino: cioè del commissario di polizia di Padova che non consegnò al magistrato documenti trovati durante un'indagine sui neofascisti.

— *Insomma, il magistrato, oggi, si può fidare della polizia giudiziaria?*

Sansa risponde: «*Un giudice in realtà non sa chi la polizia giudiziaria ascolti di più: il magistrato stesso? I ministeri? L'ufficio affari riservati? I servizi segreti? Anche per questo da piazza Fontana alla strage di Bertoli, al caso Feltrinelli, all'uccisione di Calabresi, dovunque ci sia una componente politica, diventa difficile individuare i responsabili. E i processi restano insoluti*».

La bomba

A tutto questo, secondo Sansa si aggiungono le contraddizioni interne alla magistratura. Per esempio una sentenza non c'è nemmeno nel caso Bertoli, che è stato visto tirare la bomba: «In Inghilterra — osserva Sansa — avrebbero fatto il processo il giorno dopo e ci sarebbe stata una sentenza almeno per la parte che era evidente».

— *Ma la polizia giudiziaria accusa sempre più spesso la magistratura di rimettere in libertà elementi pericolosi catturati dopo indagini anche complesse.*

«*Troppo spesso — risponde Sansa — la polizia giudiziaria ci propone poi reati, sospetti che prove; e i sospetti possono far nascere opinioni, non sentenze. Statisticamente abbondano infatti i fogli di via obbligatori, soggiorni obbligati, sorveglianze speciali, col risultato che si assiste ad una girandola turbinosa di trasferimenti di gente da una parte all'altra del Paese, senza risolvere alcun problema. Ma un giudice non può regolarsi con gli stessi criteri della polizia. Per conseguenza la polizia non può lamentarsi, poi, se non ci sono condanne*».

— *C'è dunque un problema di «efficienza»: ma si tratta solo di efficienza tecnica?*

Secondo Sansa è difficile pensare che le cose stiano così. «Quando i processi hanno risvolti politici — dice — o comunque riguardano il potere, l'inefficienza è più che sospetta».

— *Come uscire, allora, da questa difficoltà?*

Secondo Sansa ci vuole un corpo autonomo di polizia giudiziaria.

— *Un'altra polizia?*

Secondo il magistrato genovese potrebbe trattarsi di una parte dell'attuale polizia giudiziaria, completamente distaccata, con carriera autonoma, dall'esecutivo. E' questa, una proposta certo

...cere devastato





Senato della Repubblica - Archivio Storico

Panorama 9.5.74

CHE COSA DIRA' IL 12 MAGGIO

di Giorgio Galli



Siamo giunti all'ultima settimana della campagna per il referendum. Se ne può già trarre un bilancio, mentre ormai si fanno previsioni per il 12 maggio. La difficoltà di formulare previsioni in base ai sondaggi di opinione è essa stessa un indice dell'arretratezza culturale del Paese. Per timore di esprimere le proprie convinzioni o per poca comprensione delle stesse domande formulate (per quanto semplici), gli intervistati che hanno risposto « non so » nei sondaggi effettuati sono attorno al 15%. Poiché si ignora la destinazione finale di questi voti incerti non è possibile ricavare dalle indagini conclusioni definitive.

La sola previsione che sembra potersi fare, è quella di uno scarto relativamente ridotto (3-4 punti al di sopra o al di sotto del 50%) tra i « sì » e i « no ». Se lo scarto rimarrà entro questi limiti, il 12 maggio, più che un punto di arrivo, potrebbe essere un punto di partenza: le diverse forze politiche avranno, cioè, di fronte l'opinione e l'atteggiamento dell'elettorato in termini chiari; potrebbero elaborare le loro strategie non come se si fosse avuto una sorta di giudizio di dio, ma in base alle tendenze politiche di fondo espresse dai cittadini.

In termini chiari: i risultati del referendum indicheranno quali sono, nel Paese, i rapporti numerici tra la componente relativamente moderata e la componente relativamente progressista dell'elettorato. Questa interpretazione è confermata dallo spostamento, che i sondaggi hanno messo in luce, che si è verificato tra febbraio e aprile a favore dei « sì ».

POLITICIZZAZIONE

Se, infatti, la scelta degli italiani fosse puramente e semplicemente sull'istituto del divorzio; se si fosse votato in febbraio o ai primi di marzo dopo un paio di settimane di campagna elettorale (come avviene in tutti i Paesi a solida democrazia rappresentativa), la vittoria dei « no » sarebbe stata pressoché sicura. Non avrebbe assunto le dimensioni indicate dai primi sondaggi (quasi due terzi di « no »), sarebbe stata una vittoria meno netta, ma certa, nella misura in cui lo possono essere i risultati di una consultazione politica.

Un istituto in vigore praticamente ovunque da decenni; in vigore in Italia da tre anni, che non fa che ratificare la mobilità dei vincoli familiari propri della società industriale, sarebbe stato confermato anche da un elettorato prudente quale è quello italiano. Ma la lunga campagna di propaganda ha coinvolto nel problema del divorzio quello del comunismo e quello della tradizione religiosa degli italiani. Né avrebbe potuto essere diversamente.

Si possono deplorare alcuni episodi, come le prese di posizione, a fine aprile, delle gerarchie ecclesiastiche contro quei cattolici, soprattutto se ecclesiastici (come dom Franzoni) che hanno preso posizione per il « no ». Si può deplorare che la propaganda per il « sì » abbia assunto, particolarmente nel Sud, toni di apocalittica arretratezza che dimostrano quanto cammino vi sia ancora da compiere per raggiungere una autentica libertà di coscienza. Si può sorridere sul fatto che mentre la propaganda anti-divorzista batte sul tasto del « divorzio che è per i ricchi » e la Dc vuol sottrarre al Pci i voti dei braccianti di Cerignola e degli operai di Taranto, in realtà è lo spostamento dal « no » al « sì » per ostilità al Pci di settori della piccola e media borghesia, che appare il risultato più significativo della campagna elettorale.

Ma compito dello studioso non è quello di deplorare o sorridere, bensì di analizzare. E lo svolgimento della campagna per il referendum è stato quello prevedibile. Anzi, forse l'impegno del Pci è stato maggiore di quello che si potesse supporre. E comunque lo stato reale della società italiana, della sua cultura religiosa e del suo sistema politico con la presenza contraddittoria del Pci (partito del sistema che può essere presentato come antisistema anche per la sua ambiguità), sono dati di fatto che non è possibile ignorare e che l'andamento della campagna per il referendum ha confermato.

È appunto di queste implicazioni generali assunte dal voto del 12 maggio, che si potrà tenere conto a partire dal giorno 13, se i risultati indicheranno uno scarto ridotto tra i « sì » e i « no ».

Il nostro sistema politico si è basato e ha funzionato sul presupposto implicito che la maggioranza dei moderati sui progressisti fosse schiacciante. Nel 1946, nel '53, nel '63, nel '71, l'avvio di una politica di riforme (democratico-borghesi) è stata bloccata da spostamenti marginali (3-4%) dell'elettorato moderato. La spinta a sinistra della fine degli anni Sessanta non è stata determinata da risultati elettorali, ma dalle lotte di studenti e lavoratori.

PER LE RIFORME

Il 12 maggio permetterà di valutare il peso effettivo non di coloro che sono ostili al divorzio, ma dell'elettorato moderato.

Se l'elettorato moderato sarà meno della metà, le tendenze progressiste potranno dedurne che vi è sufficiente appoggio sociale per una politica di riforme. Se sarà oltre la metà, ma non molto oltre; se questa maggioranza sarà determinata dalle zone del Paese meno avanzate economicamente e culturalmente, che meno contribuiscono alla formazione del reddito e al processo di sviluppo, si potrà dedurre che talune iniziative riformatrici sono possibili in alcune zone e non in altre. In ogni caso, verrà meno la presunzione, implicita e di principio, che ogni iniziativa politica moderna e innovatrice debba venire paralizzata dal timore di una soverchiante reazione moderata.

Il 2 giugno 1946 fu la parte più avanzata del Paese che fece prevalere la sua soluzione istituzionale (la repubblica) su quella della parte meno avanzata. A quasi trent'anni di distanza, è difficile che, pur se vittoriosa di misura, la parte più arretrata del Paese riesca a imporre a quella più avanzata il proprio modello di rapporti sociali e civili.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Avanti!

QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO sezione dell'Internazionale socialista

ANNO LXXVIII - NUOVA SERIE - N. 82 - SPED. IN ABB. POST. GR. 1/70 — ROMA - SABATO 6 APRILE 1974 - L. 100 - (ARRETRATO IL DOPPIO)



Il compagno De Martino aprirà a Roma la campagna elettorale del PSI contro l'abrogazione del divorzio, domani alle 10, all'Adriano

La relazione del compagno Francesco De Martino al Comitato Centrale del Partito

IL PSI MOBILITATO PER UNA GRANDE BATTAGLIA DI LIBERTA'

Responsabilità della DC nella scelta del referendum — Una combattiva e autonoma presenza del PSI per vanificare i richiami al 18 aprile
Le ragioni ideali e morali della nostra lotta — L'importante funzione dei gruppi cattolici che si battono per una vera libertà di coscienza — L'ingiustificato schieramento antidivorzista — I rapporti tra laici e cattolici, tra Stato e Chiesa avranno sviluppi positivi dalla vittoria liberale e democratica del « no »

I lavori del CC

Approvata all'unanimità la relazione del segretario del Partito — L'introduzione di Nenni Interventi di Lombardi, Craxi, Lenoci e Villetti

Il Comitato Centrale del PSI si è riunito ieri per un esame della situazione politica in vista della campagna per il referendum e per discutere la piattaforma generale del Partito sul problema del divorzio.

Il Comitato Centrale ha approvato all'unanimità la relazione del segretario politico, compagno De Martino, che pubblichiamo qui accanto.

I lavori sono stati aperti dal presidente del Partito, compagno Nenni. Dopo la relazione del segretario del Partito, si è aperto il dibattito nel quale sono intervenuti i compagni Lombardi, Craxi, Lenoci e Villetti.

(a pag. 6)

Ecco il testo della relazione del compagno De Martino al Comitato Centrale del Partito.

Compagni,

l'attuale sessione del Comitato Centrale avrebbe dovuto tradurre dei temi politici generali ed anche della soluzione data alla crisi di governo. Ma principalmente esso non avrebbe potuto astenersi dalla necessità di affrontare un argomento di grandissima attualità, che è preghiudiziale a tutti gli altri, quello dei rinnovamento dei metodi e del costume della vita politica, che ormai si pone in modo ingrediente, dopo la rivelazione degli intrecci tra potere economico e potere politico. Se la legge sul finanziamento è un primo passo su questa via, nessuno può nascondersi che il problema è assai più complesso e concerne il sistema elettorale ed i modi di organizzazione dei partiti, per garantire la democrazia interna, ma evitare ad un tempo la formazione di correnti organizzate, le quali hanno bisogno di disporre di mezzi autonomi. Ma in particolare occorre ovviare all'elettoralismo divenuto da vario tempo causa di aspre lotte interne e della disgregazione dei partiti. Non possiamo perb affrontare questi ed altri temi di grande rilievo oggi perché dobbiamo impegnarci per il referendum. Ma è giusto che il partito sappia che essi torneranno in oggetto di approfondito esame e dibattito in una apposita riunione del Comitato Centrale, dopo il 12 maggio.

Compagni! L'attuale sessione del CC ha per scopo di precisare la nostra posizione nella battaglia per il referendum sulla legge istitutiva del divorzio e di suscitare uno più ampia ed impegnata mobilitazione del Partito e degli strati democratici del paese influenzati dal Partito in modo adeguato all'importanza della scadenza. La presente attiva e vuol dire predominante del PSI in questo scontro è un fattore decisivo per la vittoria e perciò la nostra responsabilità è molto grande e tutto il Partito deve esercitare quella grande parte di cittadini, che sono interessati allo sviluppo della democrazia ed al consolidamento delle sue conquiste civili, tra le quali senza alcun dubbio va annoverato il divorzio. Senza l'impegno del PSI la lotta per il referendum diventerebbe fatalmente un episodio dell'urto fra Democrazia Cristiana e Partito Comunista, nel quale urto avrebbero maggiore possibilità di svolgere una funzione di sospensione i gruppi clericali e quelli neofascisti, i quali non hanno nascosto il loro intento di assumere il referendum sul divorzio come un mezzo per provocare uno spostamento a destra della politica italiana e di impostare in loro azione nel senso di una lotta al comunismo. Per stroncare sul nascere queste velleità abbiamo dato il nostro contributo per una rapida conclusione della crisi di governo, allo scopo di risolvere che non intendiamo prestarci alla manovra di chi attende le forze democratiche al varco della prova del referendum per porre in crisi e sconvolgere l'accordo fra socialisti e cattolici, che rimane ancora un momento positivo nella storia della democrazia italiana. Naturalmente nessuno può disconoscere i gravi rischi che il referendum comporta e la possibilità che esso determini un forte deterioramento dei rapporti politici fra il nostro Partito e la Democrazia Cristiana, con conseguenze imprevedibili, in particolare durante un periodo di tempo tra i più difficili per il nostro paese, in conseguenza della crisi economica, dell'indebolimento del potere politico ed in genere di qualsiasi attività nel campo pubblico e dell'amministrazione, dell'insorgere di scandali che hanno investito partiti e personalità della politica e che hanno posto in una luce cruda, indipendentemente dall'esistenza o meno di responsabilità penali, un intollerabile intreccio tra potenti gruppi economici e potere politico.

Coscienti di tali rischi, abbiamo fatto quanto si poteva per evitare lo scontro, non per timore dei risultati o per scarsa fiducia nel referendum come tale, che faremo i primi a richiedere, allorché nel 1948 presentammo la prima proposta di legge per l'introduzione del referendum nella nostra legislazione

■ continua in quinta

Il congresso di Genova

Permangono

FOSSA
FROIO

La delibera approvata ieri dal CIPE

Una tappa

Sistema Archivistico Nazionale - Archivio Storico

La relazione di De Martino

■ Contin. dalla 1. pag.

positiva, dovendo poi attendere oltre venti anni perchè la Democrazia Cristiana, che ora vanta di essere stata sempre favorevole a questo istituto di democrazia, si decidesse ad impegnarsi e, bisogna dirlo, soltanto per avere un mezzo disponibile contro la legge sul divorzio. Non occorre ricordare che uno degli impegni di governo, nel tempo in cui stava per essere approvata la legge Fortuna, fu quello di approvare la legge istitutiva del referendum ed anzi di approvarla prima dell'altra. E' vero che nel corso delle vicende parlamentari relative alla legge sul divorzio, lo stesso dissi che la Democrazia Cristiana avrebbe potuto riservarsi di sottoporre la legge una volta approvata al referendum abrogativo e non vi è nulla da modificare sul giudizio intorno alla legittimità di tale procedura. Ma la questione non poteva che essere posta nel contesto politico e sociale di oggi ed in tale contesto sarebbe stato certamente utile se si fosse potuto trovare un accordo fra democratici cristiani e partiti laici ed evitare la prova del referendum. Non intendiamo di aprire una polemica sul passato, ma non possiamo lasciar passare le tesi sommarie e sbrigative di esponenti autorevoli della DC, i quali hanno sostenuto che da parte nostra non vennero mai proposte concrete e che non vi era accordo fra i partiti divorzisti. Fin dal mese di ottobre il nostro Partito nel suo CC si era dichiarato pronto ad esaminare eventuali proposte di modifica alla legge Fortuna e più tardi il segretario del Partito in modo più esplicito affermò che il PSI era disposto ad accogliere modifiche, che tenessero conto di esigenze della parte cattolica, rivolte a salvaguardare i valori religiosi del matrimonio, proposta che da molti venne interpretata come un'offerta di una soluzione di tipo politico, anche se per la verità della cosa si trattava soltanto di una interpretazione. A questi tentativi ed in particolar all'ultimo di essi si oppose da parte democristiana una risposta del tutto negativa, fondata sul fatto che la DC era contraria al divorzio e che quindi in nessun caso es-

sato meno in quest'ultimo periodo ed è stato riaffermato nella soluzione della crisi di governo.

Le nostre critiche alla scelta della Democrazia Cristiana ed alla sua impostazione della battaglia per il referendum sono di altra natura. Esse riguardano atti che sono in contrasto con la rinnovata collaborazione con il nostro Partito ed un tipo di campagna propagandistica, che evoca toni incompatibili con il clima generale del centro-sinistra. Il persistente richiamo al 18 aprile è caratteristico di tale impostazione e noi abbiamo il diritto di criticarlo, perchè riteniamo che quella data appartenga ad un periodo superato della nostra storia nazionale, un periodo nel quale si era determinata un'aspra frattura fra la DC ed i suoi alleati di allora, e la sinistra in generale, in essa compresi il nostro Partito, che in quel tempo era impegnato in una politica di fronte popolare fondata su di una stretta alleanza con il partito comunista, una politica che poi venne definitivamente superata alcuni anni dopo e nel Congresso di Venezia ed in quelli successivi non solo abbandonata, ma anche nel senso della riaffermata autonomia del Partito e poi dell'accordo con i cattolici. Anche la DC compì più tardi una scelta importante nel Congresso di Napoli del 1962, abbandonando il centrismo ed iniziando la nuova politica di centro-sinistra, la cui principale caratteristica era e rimane la collaborazione di governo con il nostro Partito. Inoltre il 18 aprile non fu solo la conquista della maggioranza assoluta da parte della DC, fu anche la scelta dell'alleanza con partiti di centro di origine laica, dai liberali ai socialdemocratici e repubblicani, partiti che oggi sono insieme a noi nella battaglia per il divorzio. Non ha dunque alcun senso il richiamo al 18 aprile, se vale il dire che esso fu allora un appello alla coscienza dei cittadini, come sarebbe ora la richiesta di abrogare il divorzio, perchè ciascuna consultazione è sempre un appello ad una decisione di coscienza, ma ogni volta essa assume caratteristiche e toni politici diversi. Il

[illegible] in primo luogo nei nostri confronti, non già del partito comunista, che fu per la verità il più sollecito di tutti solo nella ricerca di una soluzione concordata con il partito democristiano e con il mondo cattolico.

Una grande battaglia

3 - Molti hanno detto che bisogna evitare di politicizzare il referendum. Se questo significa che non si deve usare del referendum per investire tutti gli argomenti di ordine politico economico e sociale, che sono propri dell'attuale momento politico, si può anche essere d'accordo. Ma se si vuol dire che il referendum è un dissenso quasi accidentale e di carattere secondario e marginale, allora non siamo d'accordo. Il referendum sul divorzio implica per sua natura una grande battaglia ideale e morale, che investe lo stesso fondamentale tema della convivenza tra i cittadini, della tolleranza delle varie opinioni, della sfera di libertà dei cittadini rispetto a precetti di ordine religioso e quindi in definitiva lo stesso tema dei rapporti fra lo Stato e la Chiesa. Nessuno può negare che nella questione del divorzio vengono in contrasto due diverse concezioni del matrimonio ed una di esse è fortemente influenzata dalla morale cattolica. Il tentativo compiuto da parte democristiana nel dibattito parlamentare sulla legge del divorzio di dimostrare che il rifiuto di esso derivava da una concezione morale autonoma e non dipendente da principi confessionali, tentativo ripreso oggi anche dal promotore del referendum di abrogazione, è nulla più che un espediente polemico e propagandistico, che tende ad attribuire una vernice di laicità ad una posizione di origine confessionale. Storicamente e razionalmente il principio dell'indissolubilità del matrimonio risale alla morale cristiana, ha la sua fonte negli stessi Evangeli contro la libertà del divorzio delle leggi mosaiche, è consacrato dai canoni dei Concili. Ma il contrasto politico del quale parliamo non riguarda la morale cattolica in [illegible]

[illegible] discorsi il prof. Lombardi ha richiamato la legge istitutiva del divorzio Fortuna-Baslini + Leone, con esplicito riferimento all'opera apprezzata di mediazione compiuta a suo tempo dal sen. Leone, il quale, pur non avendo mai rinunciato alle sue convinzioni morali contrarie al divorzio, si fece promotore di un accordo in virtù di quel principio di tolleranza, che non può venir meno senza gravi conseguenze in uno stato democratico. Occorre dunque battere un tentativo, che ha il suo senso profondo in un atteggiamento di sfiducia e di critica verso il Parlamento ed i partiti ed è quindi suscettibile di essere preso a pretesto dall'estrema destra neofascista nel suo virulento attacco contro il regime.

L'ultimo e non meno importante aspetto politico della nostra lotta consiste nella rivendicazione della libertà di coscienza da parte di importanti e significativi gruppi cattolici, i quali in nome di principi ideali diversi dai nostri, tuttavia in modo coraggioso si sono pronunciati contro l'abrogazione del divorzio oppure non si sono associati alla campagna antidivorzista, come è avvenuto anche da parte di non trascurabili settori del clero.

Punto importante

4 - Conviene richiamare l'attenzione del Partito su questo punto, che ci sembra di grande importanza ideale e pratica, ai fini del risultato. Noi non intendiamo entrare in dispute ed in contrasti, che sono propri del mondo dei fedeli, ma non possiamo tacere il nostro giudizio su atti e manifestazioni strettamente politici. Ci riferiamo alle posizioni del Comitato nazionale dei cattolici democratici, che ha tenuto recentemente il suo convegno e che interpreta opinioni e sentimenti diffusi nei circoli cattolici, compresi molti militanti della DC. In questo incontro, come ha detto il professor Brezzi, che è tra i più autorevoli studiosi di Storia del Cristianesimo, si è avuto lo scopo di motivare la scelta dei cattolici democratici [illegible]

senza Mussolini. Dopo il '43 hanno appoggiato gli alleati, ma non la Resistenza. Dopo il '45 avrebbero voluto la monarchia e non la repubblica. Hanno contrastato De Gasperi perchè volevano non il confronto democratico con i comunisti ma la loro messa al bando». La responsabilità della DC è individuata chiaramente: «La DC invece di respingere, sconfiggendolo, il ricatto portatole dentro le proprie file da Gedda e Lombardi, lo ha accettato all'interno del paese».

Sugli aspetti più propriamente religiosi, che ci interessano per le loro conseguenze politiche, si è diffuso Raniero La Valle, che ha denunciato come una degradazione secolarizzante del credo cristiano la tendenza a trasferire il valore dell'indissolubilità del matrimonio tra i valori puramente naturali. Il messaggio biblico è un'altro. L'indissolubilità è il segno dell'amore irrevocabile di Dio per gli uomini. Affidata alla profezia non alla legge. Può essere capita e vissuta solo nella fede. Ridotta a un fatto meramente naturale significa cancellare Dio dall'orizzonte. Una chiesa che così facesse sarebbe una chiesa della "morte di Dio".

Importanti sono stati altri interventi di Carniti, di Macario, di Gabaglio, del prof. Carmignani, del giudice Meucci, il quale ha esaminato gli aspetti legislativi della questione sui quali ci fermeremo più oltre.

Nè infine si può dimenticare che se il Consiglio Nazionale dell'Azione Cattolica fosse stato libero di esprimersi, esso avrebbe deciso per la libertà della scelta, considerando che essendo i motivi di principio intrecciati con altri di ordine storico e politico, la decisione non può che essere affidata alla responsabilità ed alla libertà di ogni persona.

5 - Queste posizioni e lo scarso entusiasmo di molti esponenti democristiani per il referendum dimostrano il turbamento più profondo che questa iniziativa ha prodotto nel campo cattolico. Il Partito deve tener conto di questo nello svolgere la sua azione, evitando di fare di ogni erba un fascio e respingendo la tentazione di [illegible]

si crede di denunciare una sorta di fronte comune tra forze della sinistra e borghesia nella difesa di un istituto che non appartiene al proletariato. Ma si dimentica di aggiungere che la borghesia come non ha bisogno del divorzio; le basta abbondantemente il costoso regime degli annullamenti del matrimonio, che è un privilegio dei tribunali ecclesiastici, le cui sentenze talvolta di scandalosa larghezza sono state ricordate spesso nella polemica. Ma principalmente si dimentica che il proletariato è la forza fondamentale della democrazia e che esso è quindi, più di qualsiasi altro interessato a conquiste civili di libertà. La lotta contro la abrogazione del divorzio non è una lotta borghese, è una lotta democratica nella quale come sempre è accaduto si uniscono forze sociali differenziate, come avvenne in altre epoche, in Italia durante l'opposizione socialista e liberale alla reazione umbertina e per non andare troppo lontano durante la Resistenza e la lotta di liberazione nazionale. Del resto è singolare la critica mossa alla sinistra di trovarsi assieme alla borghesia da parte di chi si trova ben altri accanto e purtroppo impegnati nella stessa propaganda e cioè i gruppi clericali di destra e principalmente gli epigoni del fascismo e del nazismo, che dopo avere nell'esperienza storica, cui si ricollegano offeso e violato in tutte le forme più crudeli i principi della morale cristiana, oggi si arrogano non certo desiderati o richiesti, ma tuttavia attivi e pesanti, una funzione di crociati della fede.

Insidie da fronteggiare

6 - Il Partito non deve nascondersi che è chiamato a fronteggiare una propaganda insidiosa, che mira a far leva sui sentimenti [illegible] del nostro popolo ed in particolare della gente umile. Esso deve porsi in grado di contrastare questa propaganda con forte e pacata argomentazione, entrando nel vivo della questione e rendendo chiari per tutti i termini della controversia. Gli antidivorzisti si presentano come i difensori della [illegible]

[illegible] separazione dei coniugi. Ma questo è anche il campo nel quale emerge più fragile, come la esperienza del sistema accolto dalla legge rispetto a quello difeso dagli antidivorzisti, cioè il regime dell'indissolubilità del matrimonio ed insieme della separazione tra i coniugi. Storicamente il regime della separazione, sconosciuto alle leggi romane e germaniche, fu introdotto nella prassi della Chiesa e sancito dal Concilio di Trento contro la posizione della Riforma che invece affermava immorale la separazione e concedeva lo scioglimento in caso di adulterio. Accolta nel diritto canonico la separazione fece ingresso nelle leggi civili di quegli Stati che non ammettevano il divorzio. Indipendentemente da giudizi di ordine religioso, bisogna dire che è semplicemente assurdo riconoscere la legittimità della separazione, che implica la fine o se si vuole l'interruzione della convivenza coniugale e della coabitazione, che sono gli elementi necessari del matrimonio, e nello stesso tempo affermare la indissolubilità del vincolo, che diviene una pura astrazione, dalla quale tuttavia deriva l'incredibile conseguenza, che la nostra legge sanciva prima del divorzio, della permanenza degli obblighi di fedeltà nascenti dal matrimonio e perciò dell'adulterio, qualora vi fosse violazione di tali obblighi. Nello stesso tempo in cui si riconosce cioè come legittima la fine dei rapporti coniugali si sanciva nel diritto canonico e in quello civile la continuazione del matrimonio!

Coloro che si commuovono per la sorte dei figli nel caso di divorzio non ci dicono nulla sulla condizione dei figli, qualora i coniugi siano separati nè ci dimostrano che una famiglia separata sia ancora una famiglia e per di più una famiglia unita. Nè essi hanno nessuna pietà per quelle persone, che dopo un matrimonio infelice o fallito, si siano separate ed in tale loro condizione abbiano contratto unioni di fatto, che la legge prima del divorzio non poteva riconoscere come valide, dalle quali siano nati altri figli, i quali vivono sì in una famiglia questa volta veramente unita, ma di fronte alla legge non sono considerati come legittimi ed ap-

[illegible] to ha lasciato allo Stato la giurisdizione nelle cause di separazione, senza alcuna obiezione sul fatto che il diritto civile italiano del tempo, come quello attuale, è molto permissivo nel concedere la separazione.

Il vero è che le cause di fallimento del matrimonio non dipendono dal fatto che la legislazione consente il divorzio; esse sono di ordine sociale, nascono da fattori complessi che sono insiti in determinate situazioni storiche, appartengono ai costumi. E' pertanto un assurdo affermare che il divorzio minaccia l'unità della famiglia, mentre è più giusto dire che esso è semplicemente un modo onesto e non ipocrita con il quale lo Stato permette di dare conseguenze legali al fatto che sono venuti a mancare gli elementi fondamentali del matrimonio.

Il pretesto dell'incolpevole

7 - Un'altra critica è mossa alla legge sul divorzio e prende come pretesto la condizione del coniuge incolpevole, il quale può essere costretto a subire lo scioglimento del matrimonio per la volontà dell'altro coniuge. Si potrebbe discutere lungamente su problemi del genere, senza venire a capo di nulla. La causa del divorzio non può essere limitata alla colpa del coniuge e per conseguenza il diritto al divorzio riconosciuto soltanto al coniuge senza colpa. La ratio, che giustamente la legge pone come fondamento del regime da essa adottato, consiste nello stato di interruzione continuata per lungo tempo posto in essere mediante la separazione, sia essa giudiziale, consensuale o di fatto. Una volta che tale stato di cose sia avvenuto non si può che prenderne atto, altrimenti si riconoscerebbe al coniuge che si è fatto promotore della separazione in conseguenza della colpa dell'altro coniuge una sorta di diritto alla vendetta, potendosi verificare che egli continui a rifiutare qualsiasi possibilità di riconciliazione e nello stesso tempo ad opporsi al divorzio.

Quel che non può non [illegible] dello stato è il fallimento del matrimonio, il venir [illegible]

sua forza ed il fatto di essere la più importante forza di governo non può che sentire i problemi dello Stato come problemi dell'intera collettività nazionale e non già come problemi di una parte. In [illegible] in un campo tanto delicato e complesso qual'è quello dei principi morali e del loro adeguarsi rispetto alle esigenze moderne dello Stato democratico.

8 - La nostra battaglia per mantenere in vigore la legge sul divorzio trova quindi le sue radici profonde in categorie morali della società democratica moderna, che noi riteniamo non meno elevate e degne di rispetto di quelle che sono state enunciate dalla dottrina della Chiesa e si sono formate in altri periodi della storia. Essa è diretta non solo al fine che le è proprio di conservare un' istituzione che permette di porre un rimedio umano all'infelicità di una minoranza di coppie e di consentire ad esse di cercare finalmente in una nuova famiglia quella pace e soddisfazione dei sentimenti e dei sensi che non hanno avuto nella prima esperienza, ma è anche rivolta a salvaguardare il carattere democratico dello Stato ed il rapporto con i cattolici, che riteniamo fondamentale, quali che possano essere nel futuro le vicende del centro-sinistra. Questa è una politica che può anche trovare nel tempo il suo esaurimento, può anche darsi che il partito socialista in altre situazioni si possa proporre una linea alternativa, ma l'interesse ad avere rapporti positivi sull'ordinamento del nostro Stato e non creare fratture irrimediabili con i cattolici rimane immutato.

Nessun turbamento

L'esperienza di questi ultimi anni, dopo l'approvazione della legge Fortuna, dimostra che il divorzio non ha sconvolto le famiglie italiane nè ha turbato i rapporti con il mondo cattolico e con la Chiesa stessa. Il numero dei divorzi è stato inferiore non solo a quello temuto dagli avversari, ma anche a quello previsto dai sostenitori, certamente minore di quello che si registra in altri [illegible]

nurio. Non ha dunque alcun senso il richiamo al 18 aprile, né vale il dire che esso fu allora un appello alla coscienza dei cittadini, cose sarebbe ora la richiesta di abrogare il divorzio, perché risaputa consultazione è sempre un appello ad una decisione di coscienza, ma ogni volta cosa assume caratteristiche e toni politici diversi. Il richiamo al 18 aprile vuol dire un richiamo alla maggioranza assoluta ed allo scontro frontale, blocco contro blocco, e bisogna dirlo, anche l'evocazione della crociata anticomunista, che fu propria di quella data, il che significa nella situazione odierna un tentativo di rivitalizzarsi, perché la lotta sul divorzio non è fra Democrazia Cristiana e Partito comunista, ma è fra Democrazia Cristiana, gruppi clericali e MSI da un lato e tutti gli altri partiti costituzionali dall'altro lato, fra i quali non possiamo che rivendicare una funzione determinante al nostro Partito. Di questi termini occorre in primo luogo rendere edotto il Paese ed in primo luogo le masse popolari, che sono sempre il più sicuro presidio di qualunque conquista democratica.

Funzione caratteristica

Non sarà conunque inutile ricordare che il partito socialista sulle questioni dell'ateismo dello Stato e dei diritti civili ha avuto sempre una propria e caratteristica funzione, che non può essere confusa con quella di nessun altro ed è perciò senza giustificazione fingere che in seguito sul divorzio o con il partito comunista, lasciando nell'ombra i socialisti e gli altri partiti laici. Né si deve tacere di fronte ai toni attuali della propaganda, che fu la lunga tenace azione condotta dai socialisti ad ingoiare in termini politici concreti la battaglia per introdurre il divorzio in Italia; furono i socialisti i quali promossero iniziative di legge per più di una legislatura, e conoscere da quella che ebbe come autore il compianto compagno Luigi Renato Sansone, ripresa più tardi dalla compagna Giuliana Nenni, fino a quella attuale del compagno Fortuna, che diede poi il primo nome alla legge attualmente in discussione.

Senza l'azione perseverante dei socialisti forse in Italia il divorzio non sarebbe stato istituito e perciò non intendiamo né presente confronto assumerci la piena la nostra responsabilità. Ne polemica vi è da condurre questa va diretta

[illegible] di origine confessionale. Storicamente e razionalmente il principio dell'indissolubilità del matrimonio risale alla morale cristiana, ha la sua forte negli stessi Evangeli contro la libertà del divorzio delle leggi mosaiche, è consacrato dai canoni dei Concili. Ma il contrasto politico del quale parliamo non riguarda la morale religiosa in sé: riguarda la tendenza affermatasi a partire dal Concilio di Trento di trasferire il principio stesso nelle leggi civili degli stati, tendenza che è rimasta vigorosa in Italia, anche dopo il Concilio Vaticano II, quale si sia pure la condotta da parte nostra sempre una grande e positiva svolta della Chiesa. L'affermazione che « Dio non pone in una coscienza né perfezioni né difetti dell'universo » è della S. Discendendo da tale principio è dallo stesso rifiutato atteggiamento del Vaticano come si era manifestato all'Indino, la recente Conferenza episcopale non solo ha riaffermato il principio cattolico dell'indissolubilità, sulla qual cosa non vi sarebbe nulla da obiettare, ma ha anche richiesto ai fedeli di promuovere azioni contro la legge del divorzio, riaffermando in tal modo il carattere confessionale del precetto. Non vi è dubbio che nel difendere la legge sul divorzio noi difendiamo quindi l'autonomia dello Stato e della legislazione civile contro la sua ingerenza di ordine confessionale, nel che si esprime il più importante carattere politico della lotta.

Ma non si tratta solo di questo. Un altro importante principio è posto in discussione dalla richiesta di abrogare il divorzio: quello della tollerenza e del diritto di una minoranza di non essere oppressa dalle convinzioni religiose via pure di una maggioranza. Il che senza dubbio intacca la sfera di libertà della coscienza che è uno dei più importanti diritti riconosciuti dallo Stato moderno.

Questi sono motivi profondi al tema le sé del divorzio. Ma ne esistono altri, che non devono essere ignorati. In questa lotta l'iniziativa è stata assunta in fatti dai partiti e la polemica dei promotori del referendum si rivolge non solo contro la legge, ma anche contro il regime dei partiti. Essi si esprime nella rivendicazione di un diritto individuale di membri liberi, eleggesti di vedere contenuti i tribunali sovrani sul quali si dovrebbe erigere la società, dalla leggerezza del Parlamento e dalla stessa trunco debole salone del partito democristiano. Non a caso in uno dei suoi re-

[illegible] cercato di ricostituire il suo convegno e che interpreta opinioni e sentimenti diffusi nei ceti più [illegible] della DC. In questo momento, come ha detto il professor Rossi, che è tra i più autorevoli studiosi di storia del Cristianesimo, si è avuto lo scopo di mostrare la scelta dei cattolici democratici, che volevano così il 12 maggio, ed i nostri sono elevati e puliti, vengono dalla coscienza dei credenti, che si sono liberati da qualsiasi superstizione di carattere confessionale, credono all'autonomia della Stato e della Chiesa, e cittadino di servire la fede con la forza della libertà. Essi hanno compreso il grande valore di una convivenza democratica dello stato moderno ed in esso della libertà di coscienza. Così in modo eloquente si è espresso il prof. Scoppola: « La nostra è anzitutto una scelta per la libertà di coscienza, per il pluralismo e per la convivenza civile. Il modello di matrimonio indissolubile è il più alto che la storia registri. Può lo Stato ingorre questo modello con esigenze tanto intransigente, da non ammettere che talvno possa fallire nella sua realtà radicale? O non deve lo Stato, che è la casa di tutti i cittadini, tenere conto della diversità di opinioni su questo punto e prevedere temperamenti alla rigidità della norma? ». E più oltre, con fermezza, la denuncia dei pericoli del clericalismo: « Attraverso il sì all'abrogazione non si giunge ad una nuova legge migliorata, ma all'abrogazione soltanto e pura [illegible] all'inasprirsi della polemica e a nuove più radicali proposte. Palazzi trente per due ragioni: perché il referendum si caratterizza sempre più come trampolino di rilancio del clericalismo; e poi perché rilancia la democrazia cristiana su posizioni non solo storicamente regressive, di un confessionalismo corporativo, ma anche pericolosamente coincidenti con quelle della destra estrema. Ed infine: « Il referendum è diventato di fatto, uno strumento di contestazione da destra della Democrazia cristiana e del sistema politico italiano ».

Più diffusamente su questo tema si è soffermato Il Pedrazzi: « Chi ha voluto il referendum non sono i democristiani. La verità è un'altra. Il referendum è stato voluto da quegli ambienti cattolici che trent'anni fa, fosse dipeso da loro, nemmeno avrebbero lasciato nascere e affermarsi la Democrazia cristiana. Prima del '43 preferivano la continuità di un fascismo [illegible] propaganda insidiosa, che mira a far leva sui sentimenti sani ed onesti del nostro popolo ed in particolare della gente umile. Esso deve porsi in grado di contrastare questa propaganda con forte e pacata argomentazione, entrando nel vivo della questione e rendendo chiari per tutti i termini della controversia. Gli antidivorzisti si presentano come i difensori della unità della famiglia che la legge distruggerebbe, della condizione del coniuge incolpevole costretto a subire la violenza di quello colpevole, della condizione dei figli lasciata alla mercé dell'egoismo di uno o di entrambi i genitori, sempre per il loro capriccio o piacere di crearsi una unione diversa. Essi inoltre attaccano la legge denunciandone i gravi difetti e vizi, che aggraverebbero il riconoscimento del divorzio, spingendosi a dire che questa è una delle peggiori leggi nella materia.

Bisogna contrastare questa propaganda, in primo luogo spiegando quali sono i casi nei quali la legge consente il divorzio. Questi casi si riconducono tutti a due ordini di cause, quelle dipendenti da grave condanna penale e quelle relative al constatato fallimento di un matrimonio mediante la separazione personale continuata per un periodo di tempo di cinque anni, che in casi previsti dalla legge possono divenire sei o sette: quest'ultimo più lungo termine si osserva qualora vi sia opposizione dell'altro coniuge.

Nessuno seriamente potrà credere che la famiglia sia consacrata allorchè essa sia sciolto un matrimonio perché uno dei coniugi è incorso in una condanna all'ergastolo od a pene detentive superiori a 15 anni, oppure in una condanna per reati sessuali, a commettere dall'incesto, contro un discendente, ovvero per omicidio di un discendente o tentato omicidio volontario contro il coniuge od un discendente, lesioni gravissime, maltrattamenti e violazione degli obblighi di assistenza familiare. Né alcuno potrà seriamente sostenere che l'unità della famiglia è compromessa allorchè si proceda il divorzio perché uno dei coniugi è stato condannato per incitamento alla prostituzione della moglie o della figlia ovvero per sfruttamento della prostituzione delle stesse persone. Né si può sostenere che il divorzio pronunciato qualora la persona colpevole di tali delitti sia assolta per totale infermità di mente lo minacci l'unità della famiglia.

Più importante è il caso del divorzio conseguente al lungo periodo di separazione, che dopo un matrimonio infelice o fallito, si stanno separate ed in tale loro condizione abbiano contratto nuovi di fatto, che la legge prima del divorzio non poteva riconoscere come valide, dalle quali siano nati altri figli, i quali vivono si in una famiglia questa volta veramente unita, ma di fronte alla legge non sono considerati come legittimi ed anzi se la madre era coniugata con un'altra persona essi si presentano figli di questa. Sono sorridere alla quali non si può porre riparo con una riforma del diritto di famiglia, ma che si possono eliminare sottanto riconoscendo con il divorzio la possibilità di rendere legittima in nuova unione e quindi di contrarre un nuovo matrimonio.

Il valore della consultazione

Nello sviluppo della sua azione e mobilitazione di massa, il Partito deve riuscire ad infondere in tutti la coscienza che la lotta per il referendum, in quanto investe principi ideali e morali, senza fini pratici come affermazione elettorale o di candidati, ha un valore più grande di una qualsiasi consultazione elettorale. Dalla sua capacità di impegnarsi a fondo dovrebbe anche la conferma che il Partito socialista non è una pura e semplice macchina per voti, che si mette in moto solo quando ottiene candidati per competizioni elettorali, ma è un organismo il quale ha conservato la sua capacità storica di suscitare grandi battaglie disinteressate per un livello più alto della società nazionale. Dobbiamo quindi chiedere a tutti i militanti ed in particolare ai quadro attivo dell'organizzazione, ai parlamentari e rappresentanti del Partito in qualsiasi amministrazione od ente di non lasciar passare questa occasione per riprendere nostro di quanto una pratica talvolta avvilente dei metodi di governo e di sottogoverno ha fatto perdere alla forza ideale e morale del Partito.

Con intelligenza, tolleranza e pazienza occorre sostenere la prova e convincere i cittadini ed in primo luogo la povera gente, che è oggi assillata dai problemi della vita quotidiana, dell'importanza della prova e della superiorità delle nostre ragioni e del regime giuridico del matrimonio che noi difendiamo. Si dice che il divorzio è un lusso della borghesia e

La sorte dei figli

Senza dubbio la legislazione civile non può disinteressarsi della sorte dei figli. Ma come essa ha fatto per il caso della separazione, ponendo i possibili rimedi alle conseguenze del fallimento della famiglia, così essa opera per il caso del divorzio dettando una disciplina prudente ed accorta, sensibile all'interesse di provvedere alla condizione dei figli. E' quindi sancita la permanenza dell'obbligo di provvedere alla educazione ed al mantenimento dei figli e sono stabilite le norme per il loro affidamento ad uno dei genitori, ovvero in casi particolari secondo la decisione del giudice ad una terza persona. Più di così non è possibile fare, né istituti la Legge civile ed il diritto canonico stabiliscono norme più valide per la tutela dei figli nel caso di separazione dei coniugi. La grande campagna che si vione conducendo dagli antidivorzisti in nome dei figli si rivela alla luce di tali semplici considerazioni non più di un espediente per [illegible] non divorzio per la sua natura da quel che si tenta all'epoca del referendum i sentimentale per il piccolo figlio di Umberto, indicato come innocente vittima della forza repubblicana!

Il divieto di secondo matrimonio in caso di constatato fallimento del primo appare dunque un crudele castigo nei confronti di persone infelici, un castigo senza pietà e senza considerazione del loro stato umano e naturale. Si aggiunga che la Chiesa non ha mai considerato come rilevante questo tema della condizione umana dei coniugi separati, tanto è vero che essa non solo ammette nel suo proprio diritto la separazione perpetua in caso di adulterio, ma al tempo del Concordato è fatto promotore della separazione in conseguenza della colpa dell'altro coniuge una sorta di diritto alla vendetta, potendosi sentenziare che egli costringi a rifiutare qualsiasi possibilità di riconciliazione e esiti lo stesso tempo ad opporsi al divorzio.

Quel che non può non sorprendere l'ordinamento dello stato e il fallimento del matrimonio, il venir meno dei vincoli di affetto, dei rapporti sessuali, della convivenza. L'ordine [illegible] deve considerare nella sorte ed effettiva prova che non si sia trattato di un capriccio momentaneo e riparabile, di un temperamento efficacemente dell'armonia familiare; ma a questo la legge ha pensato prescrivendo un lungo ed intollerabile periodo di separazione, che può essere elevato da cinque a sette anni in caso di opposizione, un periodo più che sufficiente per indurre alla considerazione che i fattori spirituali e fisici del matrimonio sono venuti a cadere.

Potremmo fermarci su di un essere comparativo con altre legislazioni ed anche di paesi fortemente cattolici, come la Francia, il Belgio, l'Austria. Di fronte ad esso non sarebbe giusto dire come fa la propaganda antidivorzista che già esiste è una pessima legge. A differenza di quelle legislazioni quella italiana richiede il lungo periodo della separazione come requisito necessario per ottenere il divorzio. Perciò non basano l'adulterio o le gravi violazioni dei doveri familiari, ma occorre che consegua la separazione per tali motivi, esso sia poi continuata nel tempo. E per quanto riguarda la clausola del mutuo consenso essa è ammessa nella legge belga. Nessuno penserà che i cattolici belgi siano meno sensibili di quelli italiani al principio dell'indissolubilità del matrimonio, ma essi, come del resto già veniva ribadito da Luigi Sturzo a prova del carattere democratico del movimento politico dei cattolici, non si sognarono mai di proporre l'abrogazione del divorzio anche quando, divenuti maggioranza parlamentare, avrebbero potuto farlo.

E' vero che nessuno i democratici cristiani in Italia hanno preso l'iniziativa dell'abrogazione. Ma forse è anche peggio che essi abbiano lasciato fare ai gruppi clericali e poi abbiano scelto la via di appoggiare l'iniziativa, anziché ricercare un accordo con i partiti laici o lasciare libertà di voto al loro aderenti. Il che sarebbe stato importante e definitivo dimostrazione del carattere autonome e compiutamente laico del partito democristiano in Italia, che per la

■ continua in sesta

Senato della Repubblica - Archivio Storico

I lavori del Comitato Centrale

Gli interventi di Nenni e Lombardi

I lavori del Comitato Centrale sono stati aperti dal presidente del Partito, compagno Nenni.

NENNI

Il compagno Nenni ha rivolto un saluto a tutti i compagni per un impegnativo lavoro nella campagna elettorale per il referendum abrogativo della legge sul divorzio che entra nei prossimi giorni nella sua fase risolutiva.

Il problema italiano — ha detto Nenni — è per la verità un altro: è il problema economico-sociale con le drammatiche difficoltà tutte nell'inflazione, nell'aumento dei prezzi, nel rischio di recessione e di disoccupazione, tutto questo nel contesto di una crisi grande del sistema neocapitalistico della produzione e dei consumi.

Ma l'attualità immediata si riporta per un mese sul referendum, cioè su una consultazione elettorale che si allinea a quella del 2 giugno 1946 con l'avvento della Repubblica e a quella del 7 giugno 1953 con la sconfitta della DC sulla legge elettorale truffa.

Sono in gioco ora, adesso come allora, valori di fondo, che vanno al di là dell'oggetto stesso della consultazione.

E' una mortificazione per la nazione trovarsi impegnata su una questione rivolta a ripristinare la decisione nelle mani dei fascisti.

Senza dello Stato e senso dell'avvenire avrebbero dovuto consigliare alla DC di accettare con lealtà democratica la decisione del nostro Parlamento sul divorzio, tanto più in quanto essa salvaguarda da un lato la preservativa della libertà nel campo civile, che è quello non proprio, e d'altro lato cede largo alla Chiesa, nella sfera di sua competenza, ogni intervento ostativo nel matrimonio.

Se questo è avvenuto è perchè dietro il motivo ufficiale del referendum, è in atto un tentativo di svolta a destra dell'asse politico del Paese attraverso un nuovo 18 aprile 1948.

Questo è il rischio che il referendum fa correre al Paese, questa è la minaccia.

Ci sono gruppi che con una ostinazione degna di migliore causa hanno costituzionalmente imposto il referendum.

Non possiamo quindi che raccomandarvi che all'interno della DC siano state neutralizzate ed isolate le forze estremiste che erano pronte ad accettare la decisione del Parlamento.

Ora, come fa l'on. Fanfani, che ci rimprovera di voler preservare il quadro politico democratico, è pura e semplice presunzione quando non ha deliberato ingenuo presentare come perdente ogni validità alleanza per sviluppare una battaglia di retroguardia clericale come quella contro il divorzio si è costretti a sollecitare il concorso dei settori più chiusi ed arretrati dell'elettorato e a rimettere la decisione nelle mani dei fascisti.

Ciò in queste condizioni un solo modo di preservare e rafforzare il quadro democratico nazionale necessario allo sviluppo civile, che è quello non proprio, a d'altro lato cede largo alla Chiesa, nella sfera di sua competenza, ogni intervento ostativo nel matrimonio.

Se questo è avvenuto è perchè dietro il motivo ufficiale del referendum, è in atto un tentativo di svolta a destra dell'asse politico del Paese attraverso un nuovo 18 aprile 1948.

Questo è il rischio che il referendum fa correre al Paese, questa è la minaccia.

Ci sono gruppi che con una ostinazione degna di migliore causa hanno costituzionalmente imposto il referendum.

Non possiamo quindi che raccomandarvi che all'interno della DC siano state neutralizzate ed isolate le forze estremiste che erano pronte ad accettare la decisione del Parlamento.

Ora, come fa l'on. Fanfani, che ci rimprovera di voler preservare il quadro politico democratico, è pura e semplice presunzione quando non ha deliberato ingenuo presentare come perdente ogni validità alleanza per sviluppare una battaglia di retroguardia clericale come quella contro il divorzio si è costretti a sollecitare il concorso dei settori più chiusi ed arretrati dell'elettorato e a rimettere la decisione nelle mani dei fascisti.

Ciò in queste condizioni un solo modo di preservare e rafforzare il quadro democratico nazionale necessario allo sviluppo civile, che è quello non proprio, è quello di votare «no» il 12 maggio.

In tale senso il Partito socialista deve impegnare ogni sua forza ed ogni sua energia consapevole come è del supremo interesse nazionale dei diritti sociali con quelli civili nella lotta contro ogni forza di conservazione e di reazione.

LOMBARDI

Il compagno Riccardo Lombardi ha detto che, dopo la relazione di Nenni, la quale ha espresso con chiarezza ed efficacia il pensiero di tutto il Partito, il suo intervento voleva essere essenzialmente una testimonianza di solidarietà in una lotta di estrema importanza. Il segretario del Partito — ha aggiunto Lombardi — ha detto che non tutto finirà il 12 maggio; io voglio aggiungere: no, il 12 maggio, qualunque sia l'esito del referendum, continuerà quello di cui esso è il frutto: determinati schieramenti politici predisposti fin d'ora ad affrontare una profonda modificazione del quadro politico.

La DC è contesta dalla sua struttura, dalla sua ideologia, separatista dalla sua compagine sociale, a compiere questa operazione, nel momento decisivo, tutte le posizioni di destra. Ciò si è verificato più volte in passato, e si verificherà ora, con gli atteggiamenti di Fanfani. Fanfani il quale, nel suo discorso di Bologna, ha detto chiaramente che se la DC non vincesse subito, o comunque fatto proprio, il referendum sul divorzio, le forze antidivorziste si sarebbero coalizzate alla sua destra.

Si tratta di un fatto rivoluzionario, di una tattica sempre adottata dalla DC per bloccare con battaglie di retroguardia le lotte per lo sviluppo civile e sociale e la crescita democratica del Paese. E Lombardi ha citato gli esempi della legge truffa con cui nel '53 la DC ha cercato di reagire alla crisi del centrismo e al declinare dello «spirito del 18 aprile»; dei tentativi messi in atto col governo Tambroni per stabilizzare e inserire nelle istituzioni dello Stato l'avversione fascista; della «strategia della tensione» opposta alle lotte operaie, studentesche e popolari del '68-'69; dell'impostazione elettorale del '72 chiaramente controversiale con quella dei fascisti, e infine a «sammontare» la riforma con la dramma e cerca per tema impegno referendario.

Oggi — ha proseguito Lombardi — la DC ha imposto al Paese una battaglia incivile». Non si deve dimenticare, infatti, che è un fatto di retroguardia e di illegalità quello di designare l'attuazione e l'impegno delle forze politiche da prossimi urgenti e impellenti in un momento tanto difficile e delicato per il progresso sociale e per la democrazia. Ma, quale che possa essere l'esito del referendum, la DC ha già subito una sconfitta, perchè la sua compiacenza, o rassegnazione nei confronti delle posizioni di destra, il suo collocarsi nei fatti al fianco del clericalismo e del fascismo, ha già inciso in modo assai grave sul divorzio, le forze antidivorziste si ritrovano coalizzate alla sua destra.

Oggi — ha proseguito Lombardi — la DC ha imposto al Paese una battaglia incivile». Non si deve dimenticare, infatti, che è un fatto di retroguardia e di illegalità quello di designare l'attuazione e l'impegno delle forze politiche da prossimi urgenti e impellenti in un momento tanto difficile e delicato per il progresso sociale e per la democrazia. Ma, quale che possa essere l'esito del referendum, la DC ha già subito una sconfitta, perchè la sua compiacenza, o rassegnazione nei confronti delle posizioni di destra, il suo collocarsi nei fatti al fianco del clericalismo e del fascismo, ha già inciso in modo assai grave sul divorzio, le forze antidivorziste si ritrovano coalizzate alla sua destra.



Il tavolo della presidenza durante i lavori del Comitato Centrale del Partito





I compagni De Martino, Manaldi e Nenni durante i lavori del Comitato Centrale

La relazione di De Martino

■ contin. dalla 5ª pag.

ci vita democratica non abbia avuto qualche responsabilità nel misconoscere i privilegi delle classi, le grandi disuguaglianze, le ingiustizie, o nell'aver avuto troppa indulgenza per lo spreco della ricchezza ed il lusso, con offesa ad un tempo alla morale evangelica ed a quella pellegrina. Ma, lasciati da questo genere non sono assolte a noi ed a tutta la sinistra italiana e sarebbe meglio lasciarle tra i ferri vecchi della propaganda. Altrimenti si possono provocare facili ritorsioni, come ad esempio di Pietro ro alla povera gente il conto delle cause di arrullamento davanti ai tribunali ecclesiastici!

Poveri o ricchi che siano i protagonisti, la nostra opinione è che la Chiesa nel suo magistero affidi la indissolubilità del vincolo alla natura di sacramento del matrimonio e quindi alla coscienza dei fedeli, faccia valere le sue armi spirituali, non domandi lo intervento del braccio secolare, lasci allo Stato di regolare nel modo più giusto possibile la sorte dei matrimoni falliti, consenta che due esseri umani possano tentare di costruirsi una vita diversa. Questo è in breve il senso della nostra lotta.

Naturalmente auspiamo che non tutto finisca il 12 maggio. Rimangono gli angosciosi problemi della società italiana, non solo economici, ma anche sociali e del costume. Ritrare la esigenza indeprogabile di dar vita ad un più moderno ed umano ordinamento della famiglia, per il quale si è troppo tardato, pur essendovi un testo di legge che ha già ottenuto l'approvazione della Camera. Ritrare il problema di una revisione del Concordato, che è interesse comune dello Stato e della Chiesa di adeguare ai mutati rapporti che sono nati in circa mezzo secolo, che è stato così pieno di grandi eventi storici, come la guerra, la fine del fascismo e del nazismo, la nascita dell'Italia repubblicana. Da parte nostra siamo sempre pronti ad affrontare questi ardui temi senza spirito di intolleranza, senza cedere a tentazioni anticlericali, sapendo che la storia muta molte cose e che nè la Chiesa, che vive da un'esperienza di molti secoli, nè lo Stato repubblicano, che si ricollega alle origini risorgimentali ed alla Resistenza, sono gli stessi di un tempo e noi stessi non siamo quelli delle origini del socialismo. Ma alleviti a non lasciare spazio al clericalismo, perchè esso produrrebbe in modo inevitabile reazioni che si porterebbero indietro nel tempo!

La posizione per sradicare oltre a risolvere i problemi aperti è che si respinga la domanda di abrogazione; questo gioverà al miglioramento e consolidamento dei rapporti con la Chiesa e consentirà di affrontare senza rumore la revisione del Concordato e condurre a termine la riforma del diritto di famiglia, anche alla luce dei nuovi problemi che pone il regime del divorzio.

Ma principalmente permetterà di mantenere la pace religiosa, che non può che lasciarci sulla reciproca tolleranza, salvaguardando inoltre il rapporto positivo tra le forze politiche di ispirazione cattolica e quelle socialiste ed in genere laiche.

L'Italia non può essere divorsa da tutto il mondo civile, sia quello a prevalenza cattolica o protestante, sia senza professioni religiose. Non può essere ossessità a ricercare nella sola Spagna la possibilità di un confronto, non può divenire l'unica nazione decisa a abrogare il divorzio dopo averlo introdotto e dopo una breve esperienza che nessuno può definire negativa. Sovvalutare una può lasciare ai Gabrio Lombardi ed agli Almirante il titolo di interpreti dei valori nazionali del costume.

La nostra vittoria non sarà una vittoria socialista o laica, sarà una vittoria delle idee civili che il mondo intero professa, sarà una vittoria dello stesso diritto alla libertà di coscienza dei cattolici in un terra nel quale le esigenze della fede si intrecciano con quelle della ragione e della democrazia.

Perciò i primi nel tirare a chiedere che il referendum venga introdotto nel nostro ordinamento, le risposta proviene dimostrerà che il Paese è in grado di compiere una scelta con piena maturità di coscienza. Il Partito comunque farà interamente il suo dovere, senza distinzioni territoriali o di altro genere, nelle regioni industrializzate del Nord come in quelle meridionali, dove sono stati già ripetutamente ribaditi i tentativi dei neofascisti che hanno riservato una prima sonora lezione nelle consultazioni amministrative dello scorso anno, nelle città e nelle campagne, fra gli operai e le donne. Un risultato particolare di attività spetta ai giovani, anche perchè essi eserciti di qualsiasi altro interessato la sensibilità profonde per un mondo migliore, più giusto, più sano, più alto. Ancora una volta, come in tante battaglie civili, il Partito socialista sarà una forza decisiva per la vittoria.

I lavori del CC sono proseguiti nel pomeriggio di ieri con gli interventi del compagni Manca e Cicchitto. Ne pubblicheremo il testo domani.

CRAXI

Nel suo intervento il vicesegretario del Partito, Craxi, ha affermato di prendere la parola « solo per esprimere poco comunale alla relazione del segretario del Partito con la quale condivido in pieno la sua divorzista è stata posta in una sfida liquidatoria di principi e che il ha offerto tutti gli strumenti giuridici, morali e politici necessari a condurre una efficace lotta di idee e di programmi. Il compagno De Martino ha detto con chiarezza e con fermezza tutto ciò che vera da dire. Non c'è nulla da aggiungere. Non ci sono in questo momento in cui nel differenze di sostanza ma neppure differenze di sfumatura di linguaggio e di tono. C'è una comune volontà di respingere la provocazione clericale e tutto l'armamentario di deteriori antidivorzisti che sono in porta dietro. Faremo perciò tutto il possibile perchè il 12 maggio segni una nuova tappa significativa del progresso e della libertà del nostro Paese con l'augurio per noi che l'alternativa democratica possa valere per prima e per dopo il 15 maggio ».

LENOCI

Aperendo il dibattito sulla relazione del segretario del Partito, il compagno Lenoci, sottosegretario alla Pubblica Istruzione, che è stato a suo tempo il relatore di maggioranza sulla legge Fortuna-Baslini, ha detto che il modo brusco con cui il senatore Fanfani, interrotta la trattativa per l'eventuale revisione della legge, ha promosso la campagna sul referendum, per il quale siamo quarantottenne con cui la sta conducendo in questi giorni, poche illazioni ormai si possono ricavare sia sulla serietà del dibattito che sulla possibilità concreta di riconciliare la parola in pubblico quando si tratta di questo argomento.

Infatti — ha continuato Lenoci — basta scorrere nella stampa di tutti i giorni i commenti sempre più severi e le reazioni sempre più acute, per non parlare quelle che si avuta dopo la posizione assunta dalla UIL, per rendersi conto come un sentimento di rimozione da quella compulsiva lotta non solo la politica di centro-sinistra ma, quel che è più grave, i valori fondamentali quali la unità cristiana, la pacifica convivenza democratica, la stabilità delle istituzioni, l'unità nazionale in una parola lo stesso avvenire del nostro popolo.

Di qui, a parere dell'oratore, l'importanza del ruolo nuovo chiamati i socialisti per evitare che il confronto degeneri in una contrapposizione frontale tra DC e Partito comunista in cui rischiaggi il

VILLETTI

Il compagno Roberto Villetti, segretario nazionale della FGSI, ha affermato che i giovani socialisti si pongono in primo luogo nella battaglia per il referendum, che confermano un momento di grande partecipazione, alcune « po-

UN ARCHIVIO STORICO DEL PSI

I compagni Arfè, Cicchitto, Coen, Formica, Giannotta, Labriola, Landolfi, Signorile, Tamburrano e Zito hanno presentato un o.d.g. per impegnare la Direzione del Partito a costituire un archivio storico del PSI.

Nell'o.d.g. che è stato approvato all'unanimità dal Comitato Centrale, si legge: « Il Comitato Centrale, ritenendo fondata e non eludibile più a lungo la richiesta formulata più volte nel passato da parte di numerosi studiosi di storia del movimento operaio e venendo incontro ad una esigenza lungamente avvertita tra i dirigenti e i militanti socialisti, impegna la Direzione a promuovere la costituzione di un Archivio storico del Partito Socialista Italiano.

« A tale Archivio, che coinciderebbe una lacuna ingiustificata nella organizzazione di un partito che ha rappresentato e rappresenta una componente fondamentale della storia del nostro Paese e il cui presidente, compagno Nenni, riassume nella propria vita una tanta parte delle vicende socialiste italiane ed europee, dovrebbe essere attribuito il compito di conservare ed ordinare tutta la documentazione cartacea e di raccogliere documenti e pubblicazioni relativi alla storia del movimento socialista in Italia.

« Il Comitato Centrale fa appello a tutti i compagni perchè contribuiscano in tutte le forme possibili al successo di una iniziativa di così alto valore politico e morale ».

*

I più importanti inediti e i "lavori in corso" più indicativi della poesia internazionale

ALMANACCO DELLO SPECCHIO n.3/1974

Rassegna di poesia a cura di Marco Forti con la collaborazione di Giuseppe Pontiggia

In questo numero: Edfonfale, Testi di Trakl, Gilbert-Lecomte, Fetchen, Belocchi, Holan, Guns, Orelli, Brodsky, Snyder, Degoy, Frezza, Rossi, Baivi, Celli, Ruffato, Mannuzzu, Degn, Ciucchi, Borgese. Saggi di Solmi e Hamburger.

Lire 4000.

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

Senato della Repubblica - Archivio Storico